YEAR BOOK 2015

Agricoltura sociale Bene comune

COORDINAMENTO NAZIONALE
COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA

YEAR BOOK 2015

Agricoltura sociale Bene comune

COORDINAMENTO NAZIONALE
COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA

A cura di
Carlo De Angelis

semidicambiamento

Semi di cambiamento è un progetto finanziato dal Ministero del lavoro e politiche sociali con i fondi della legge 383/2000 Art. 12, c. 3 lett. f) anno finanziario 2013

Revisione testi e coordinamento editoriale Claudia Batoni e Riccardo Poli

CC BY 2015 Comunità Edizioni, Roma
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dai principi della licenza Creative Commons.
È possibile distribuire, modificare, creare opere derivate da questo originale, anche a scopi commerciali, a condizione che venga riconosciuta la paternità dell'opera all'autore.

Finito di Stampare presso Tipografia Menegazzo, Guamo (Lu), Giugno 2015

Impaginazione e grafica: ArtEventBook Comunicazione

INDICE

Presentazione	5
Introduzione	7
Per una definizione di Agricoltura sociale	9
Uno sguardo alle normative riferite all'Agricoltura sociale	13
L'incidenza delle pratiche di Agricoltura sociale nei gruppi del CNCA	17
Agricoltura sociale Bene comune	35
Le buone pratiche	47
Profili professionali in Agricoltura sociale	81
Appendice	
1 – Elenco dei gruppi Cnca impegnati in attività di Agricoltura sociale	85
2 – Riferimenti normativi	90
3 – Sitografia e Riferimenti bibliografici	95

PRESENTAZIONE

Le trasformazioni in atto nella società italiana di questi ultimi anni, sotto l'impatto della crisi economica e sociale, hanno rafforzato in noi la convinzione che per essere adeguatamente fronteggiate queste sfide hanno bisogno di un maggiore impegno a prendersi cura dei legami sociali, di una crescente attenzione al territorio e al contesto in una logica di prossimità (un territorio lo si riconosce in base alle relazioni di chi lo vive), ai beni comuni che spesso sono i beni fragili universali, al protagonismo e alla partecipazione di tutti i soggetti (anche di chi non conta!), siano essi promotori, attuatori o beneficiari degli interventi, al funzionamento democratico delle nostre organizzazioni e delle istituzioni di benessere collettivo. In modo tale da sentirsi sempre più un "comunità di destino e di cura".
Per reagire, "scossi dal desiderio di cambiamento", abbiamo intrapreso un percorso a partire dalla celebrazione del trentennale nel 2012. Ci siamo dotati di una "mappa" il cui scopo altro non era che quello di aiutarci a tenerci in cammino. Abbiamo scoperto così che il Cnca con i suoi gruppi in filigrana rappresentano la trama e l'ordito per l'accoglienza nella società, assomigliano ad una metropolitana[1], a un insieme di connessioni che sempre più mettono in relazione il sociale con l'ambiente, i beni comuni, le economie partecipate .
La mappa ci invitava a "rompere recinti", a oltrepassare gli steccati che impediscono il cammino, a vedere non solo le cose da un punto di vista diverso, ma a puntare la vista su un diverso punto. Occorre sconfinare il sociale dalle "riserve indiane". Occorre uscire dal sociale per rigenerarlo. «*La sopravvivenza delle esperienze messe in campo in questi decenni dall'articolato mondo del CNCA è legata alla capacità di rilanciare assieme, di non rannicchiarsi, di accettare la sfida di questo tempo impegnativo. Senza accettare la logica della delega, senza cedere alla spinta che ci viene a lavorare da soli e a isolarci, senza aderire alla dottrina dei tagli e alle visioni*

1 http://www.cnca.it/images/stories/ufficio-stampa/Trentennale_CNCA_Stefano_Ricci_powerpoint.ppt

semplificate, ma guardando a testa alta la realtà che abbiamo di fronte e quella che portiamo dentro»[2].

Da quell'impegno è nato l'appuntamento di Spello 2013 con l'invito a "restare umani", nel quale questo intreccio tra sociale, beni comuni, ambiente, economie civili partecipate è stato visto come uno dei percorsi possibili per sostenere lo sviluppo di comunità nel futuro.

Le associazioni e le cooperative sociali del CNCA sono nate per accogliere persone ai margini o in difficoltà. A queste realtà oggi, anche grazie al contributo offerto del progetto *Semi di cambiamento,* è stata data la possibilità di ripensarsi, di proseguire il loro cammino d'innovazione per una nuova economia. Le oltre 50 realtà censite in quasi tutte le regioni in cui è presente la Federazione, impegnate in attività legate all'Agricoltura sociale, ne sono una concreta testimonianza.

Il percorso intrapreso continua. Il suo approdo oggi lo intravediamo nei tre Cantieri sull'innovazione sociale che si sono aperti con l'Assemblea di giugno 2014, centrati sui temi delle questioni internazionali e delle migrazioni, del generare sociale e nuovi modelli di sviluppo, delle nuove fragilità, vulnerabilità e dei processi di marginalizzazione in atto. Luoghi dove vorremmo che il pensiero e le esperienze dei gruppi del CNCA si potessero incontrare per far emergere le strategie di futuro da perseguire per vincere una crisi che, innanzitutto, è dovuta a un deficit di umanità che ci trova incapaci di sentirci parte di un destino comune, perché si è perso il senso della coesione sociale mentre è aumentato l'individualismo.

I *semi di cambiamento* non danno luogo a percorsi lineari, lo sappiamo. La sinuosità che ha caratterizzato i percorsi CNCA nei suoi gruppi e nella Federazione mostra l'attenzione al terreno in cui ci siamo mossi. Abbiamo rispettato le rilevanze che emergevano da territori e persone, abbiamo cercato di farci strada tra ostacoli e strettoie, abbiamo corso con pacatezza dove gli spazi del nostro agire si allargavano.

È così che immaginiamo possibile rispondere alla povertà di futuro della società.

don **Armando Zappolini**
Presidente CNCA

2 Cfr *Rompere recinti per…* consultabile su www.cnca.it, sezione documenti.

INTRODUZIONE

Questa pubblicazione nasce principalmente per dare conto delle attività del progetto Semi di cambiamento, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
In realtà è molto di più della somma dei prodotti finali previsti dalla realizzazione del progetto!
L'elaborazione racchiusa in questo libro, Year Book CNCA Agricoltura sociale Bene comune, nasce da diverse spinte elaborative ed esperienziali che speriamo di riuscire a trasmettere attraverso questa pubblicazione.
Ci preme sottolineare che questo progetto, Semi di cambiamento, è il prodotto della decisione del Consiglio nazionale del CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza) di investire nell'Agricoltura sociale come nuova frontiera. Siamo orgogliosi di ricordare il nostro protagonismo e la nostra partecipazione alla costituzione del Forum Nazionale dell'Agricoltura sociale avvenuta a Firenze a Terra Futura il 21 maggio 2011. Da quella data inizia in modo più strutturato il nostro percorso di avvicinamento e promozione dell'Agricoltura sociale.
Ma cosa troverete in questo libro agile e di facile consultazione?

In primo luogo una descrizione di cosa è per noi l'Agricoltura sociale, come e quanto è attualmente diffusa, e quali sono le normative che regolano questo settore di attività.
A seguire i risultati di una ricerca, che nasce da un percorso iniziato da una precedente indagine conoscitiva, promossa nel 2013 dal CNCA, sulle trasformazioni avvenute nei gruppi associati. La riflessione intorno ai dati emersi da quella ricerca aveva permesso la costruzione dell'iniziativa di Spello 2013 Restiamo umani: nuovi alfabeti dello sviluppo economico, sociale, ambientale. In quell'occasione nasceva la consapevolezza di osare di più e quindi la necessità di produrre una iniziativa di maggiore visibilità e incisività.
Il risultato operativo di questo percorso è oggi evidente: la realizzazione del progetto Semi di Cambiamento e il relativo studio sull'Agricoltura sociale che qui viene presentato. Abbiamo costruito questa ricerca con l'intenzione di indagare quanti gruppi sono coinvolti nell'Agricoltura sociale, come concretamente agiscono in questo settore e in relazione a chi. Abbiamo cercato di raccogliere informazioni sulle modalità operative, le prese in carico e la varietà dei servizi svolti. Insomma una quantità di informazioni che ci per-

metteranno in futuro di scoprire l'andamento dei nostri gruppi su questo nuovo terreno di azione.
Direttamente connessa alla presentazione della ricerca è il capitolo "Agricoltura sociale Bene comune" dove esploriamo il mondo dei "beni comuni" ricercando affinità e tratti distintivi. Dentro il solco tracciato dai beni comuni, come nuova forma di funzione pubblica a dimensione collettiva, ritroviamo l'esperienza storica delle lotte per la terra. Ripercorrere un tratto della nostra storia ci restituisce diverse ragioni, sollecitazioni e anche qualche emozione! La forte funzione regolatrice dell'iniziativa pubblica statale (Riforma agraria e Cassa del Mezzogiorno) compreso il Piano Marshall, ha avuto ripercussioni positive in termini di ridistribuzione delle terre, superamento della miseria, redistribuzione del reddito. Tutti temi assolutamente attuali, soprattutto se visti nella dimensione della necessità di contrastare nuove espansioni urbane e sottrarsi al consumo di suolo, di evitare l'utilizzo della terra con sistemi di coltivazione "estrattivi" consumando ed erodendo il territorio e danneggiando il nostro eco-sistema.
L'intenzione di realizzare un prodotto snello ed agile si è incrociata, con il passare del tempo, con le pratiche messe in atto dai gruppi che fanno Agricoltura sociale ed è quindi venuto spontaneo offrire in un capitolo uno spazio ampio, ricco di temi, elaborazioni ed esperienze intendendo rappresentare, anche per ragioni di spazio, solo quelle più significative.
Il confronto degli addetti al lavoro dell'Agricoltura sociale ci ha sollecitato a tentare una prima sintesi del profilo professionale dell'operatore agro-sociale. All'interno di questa pubblicazione troverete anche un ritratto dell'operatore sociale che voglia cimentarsi con l'Agricoltura sociale, una figura nuova che deve saper tenere insieme saperi, competenze e abilità pratiche.
Nell'ultima sezione abbiamo ritenuto opportuno inserire una serie d'informazioni di servizio e quindi una mappa con indirizzario dei gruppi che abbiamo conosciuto, intervistato, visitato e filmato, una parte normativa riferita all'Agricoltura sociale e una bibliografia di riferimento.

Infine, prima di augurare una augurare buona lettura a tutti e a tutte, mi sento di esprimere un sincero ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile questo lavoro, collaborando allo svolgimento e alla buona riuscita delle attività del progetto.

Carlo De Angelis
Consigliere nazionale Cnca con delega al welfare
e ai nuovi modelli di sviluppo.

1. PER UNA DEFINIZIONE DELL'AGRICOLTURA SOCIALE

di Carlo De Angelis

Consapevoli della crisi del Welfare (e non solo) che attraversa la nostra società, vogliamo indagare quali reali opportunità ci consegna l'esperienza dell'Agricoltura sociale (AS) per affermare diritti sociali e nuovi modelli di sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibili.

In Italia l'Agricoltura sociale comprende l'insieme di pratiche svolte da aziende agricole, cooperative sociali e altre organizzazioni del Terzo settore, in cooperazione con i servizi socio-sanitari e gli enti pubblici competenti del territorio, che coniugano l'utilizzo delle risorse agricole e il processo produttivo multifunzionale con lo svolgimento di attività sociali, finalizzate a generare benefici inclusivi, a favorire percorsi terapeutici, riabilitativi e di cura, a sostenere l'inserimento sociale e lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate e a rischio di marginalizzazione, a favorire la coesione sociale, in modo sostanziale e continuativo.

In queste esperienze emerge la valorizzazione delle identità locali, di nuove culture e la partecipazione di giovani e donne impegnati nella realizzazione di interventi fortemente innovativi per quanto riguarda le produzioni di beni, l'erogazione di servizi, la creazione di spazi di confronto con i consumatori e la creazione di forme alternative di mercato (filiera corta, GAS, ecc.), per affermare un nuovo modello di agricoltura.

L'Agricoltura sociale comprende una pluralità di esperienze non riconducibili ad un modello unitario, quanto al tipo di organizzazione, di attività svolta, di destinatari, di fonti di finanziamento, ma accomunate dalla caratteristica di integrare nell'attività agricola iniziative di carattere sociosanitario, educativo, di formazione e inserimento lavorativo, di ricreazione, dirette in particolare a fasce di popolazione svantaggiate o a rischio di marginalizzazione.

Tali esperienze si collegano ad un'attitudine antica dell'agricoltura – da sempre caratterizzata dal legame tra azienda agricola e famiglia rurale e da pratiche di solidarietà e mutuo aiuto – che oggi si presenta come un'ulteriore declinazione del concetto di multifunzionalità, capace di fornire risposte ad

ulteriori bisogni della società, soprattutto in ragione dei cambiamenti che interessano e interesseranno negli anni a venire il sistema del welfare.
Le prime esperienze di Agricoltura sociale in Italia possono essere individuate nell'attività che le cooperative agricole, sorte negli anni '70 del secolo scorso, hanno fatto nel campo dell'inserimento lavorativo di persone con difficoltà a vario titolo. All'attività pioneristica di queste realtà, negli anni, si sono aggiunte e affiancate altre esperienze, realizzate da cooperative sociali, imprese agricole, associazioni, fondazioni.
Da rilevazioni fatte in alcune Regioni, quali il Lazio, la Toscana, la Lombardia e la Sicilia, possiamo stimare la presenza di circa un migliaio di esperienze che riguardano molteplici ambiti di attività e che possono così essere riassunte:

- formazione e inserimento lavorativo: esperienze orientate all'occupazione di individui in condizione di disagio, a partire da persone con disabilità, fisica e mentale, o con disagio psichico, detenuti, tossicodipendenti, migranti e le tante altre persone che in qualche modo vivono condizioni di svantaggio sociale;
- riabilitazione e cura: esperienze rivolte a persone con disabilità - fisica, psichica, mentale - e disagio sociale, con un fine principalmente socio-terapeutico;
- ricreazione e qualità della vita: esperienze rivolte ad ampio spettro di persone con bisogni più o meno speciali, con finalità socio-ricreative, tra cui particolari forme di agriturismo sociale, le esperienze di orti sociali peri-urbani per anziani;
- educazione: azioni volte ad ampliare le forme ed i contenuti dell'apprendimento per avvicinare alle tematiche ambientali persone giovani e meno giovani;
- servizi alla vita quotidiana: agri-asili o servizi di accoglienza diurna per anziani.

Anche sul piano organizzativo l'Agricoltura sociale si esprime in una molteplicità di modelli, nati essenzialmente sulla base di iniziative spontanee. Si tratta spesso di realtà aggregate, di forme di collaborazione tra imprese, cooperative sociali agricole, ma anche servizi sanitari pubblici, case circondariali, associazioni o altre realtà del territorio, che utilizzano le norme attualmente vigenti a livello nazionale o regionale per la formalizzare accordi, protocolli, convenzioni costruendo delle vere reti e partnership territoriali.
L'elemento della collaborazione tra diverse realtà, compresa la presenza dell'istituzione pubblica che garantisce trasparenza, presa in carico e pro-

grammazione, è l'elemento qualificante delle attuali esperienze di Agricoltura sociale. Realizzare l'attività tramite un sistema di reti garantisce maggiormente un controllo e il rispetto della genuinità dell'intervento.
Il CNCA è stato tra i fondatori del Forum Nazionale dell'Agricoltura sociale. In questi primi anni di vita del Forum ha contribuito ad elaborare la Carta dei principi dell'Agricoltura sociale dalla quale è possibile estrapolare alcune linee guida:

- l'AS punta a valorizzare l'agricoltura multifunzionale nel campo dei servizi alla persona, a potenziare la produzione agricola di qualità, a sperimentare e innovare le pratiche agricole nel rispetto delle persone e dell'ambiente, ad integrare la produzione di beni e servizi con la creazione di reti informali di relazioni;
- l'AS promuove stili di vita sani ed equilibrati e tende all'innalzamento della qualità della vita locale nelle aree rurali e peri-urbane attraverso la creazione di contesti di coesione sociale e l'offerta di servizi per le persone e le popolazioni locali;
- l'AS si lega ad un modello di welfare territoriale e di prossimità, basato sull'azione pubblica di regolazione e salvaguardia delle tutele dei cittadini a partire dalle fasce deboli e vede protagonisti gli operatori, le istituzioni locali, il terzo settore e gli altri soggetti del territorio. L'organizzazione del sistema di welfare è finalizzata al benessere delle persone, alla realizzazione di comunità accoglienti, che partecipano alla sua definizione e ne usufruiscono; essa valorizza l'interazione e la relazione tra i diversi soggetti coinvolti nei processi di costruzione, realizzazione e utilizzo dei servizi;
- l'AS, proponendo attività a contatto con piante e animali, contribuisce al miglioramento del benessere individuale e di tutti gli esseri viventi e delle condizioni di salute delle persone coinvolte nei processi di terapeutici, riabilitativi e di cura.

È quindi possibile raccogliere la definizione, seppur provvisoria, data da Saverio Senni[1], docente presso la Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi della Tuscia:

alla luce di così esplicite indicazioni si possono trarre alcune conseguenze di non poco conto. In primo luogo, il richiamo alle imprese non solo agricole

1 F. Di Iacovo, S. Senni, *I servizi sociali nelle aree rurali*, Rete Nazionale per lo Sviluppo Rurale, Roma, 2006, pag. 118.

ma anche a quelle di servizi e all'utilizzo dei processi produttivi e delle attività che in esse hanno luogo per soddisfare molteplici bisogni sociali permette di ritenere comprese nell'Agricoltura sociale tutte quelle esperienze in cui le attività agricole e quelle a esse connesse di trasformazione e commercializzazione dei prodotti, di servizi educativi, ambientali, culturali e turistici sono condotte con il proposito di generare benefici inclusivi per fasce di popolazione svantaggiate e/o a rischio di marginalizzazione.

2. UNO SGUARDO ALLE NORMATIVE RIFERITE ALL'AGRICOLTURA SOCIALE

di Carlo De Angelis

L'esperienza dell'Agricoltura sociale è un fenomeno giovane e pertanto ancora non esiste un quadro normativo omogeneo in grado di abbracciare e condizionare le diverse disposizioni normative già esistenti e darne un'interpretazione e indirizzo univoco. Siamo in presenza in realtà di diverse leggi regionali, elaborate in momenti diversi, senza un quadro nazionale di riferimento.

In particolare mentre alcune Regioni hanno messo l'accento sulla funzione sociale sacrificando l'aspetto produttivo agricolo e inserendo l'AS nel sistema dei servizi sociali, altre hanno tentato un approccio multidisciplinare, cercando un diverso e più armonioso equilibrio, ma in diversi casi hanno privilegiato la parte agricola. In sostanza l'indirizzo della normativa regionale ha risentito fortemente della collocazione e dell'identità del promotore dell'iniziativa legislativa (Assessorato politiche sociali piuttosto che Assessorato politiche agricole) e dei suoi sostenitori.

La medesima dialettica si è avuta nella fase di elaborazione della legge nazionale, che è attualmente in discussione in Senato dopo essere stata approvata dalla Camera dei Deputati. In questa sede è apparso evidente un irrigidimento di una parte del mondo agricolo, con un atteggiamento conservativo, al limite dell'ostilità, che deriva molto probabilmente dal fatto di percepire il movimento dell'Agricoltura sociale come insidioso. L'oggetto del contendere è la possibilità che anche il mondo che ruota intorno al terzo settore possa accedere ai finanziamenti pubblici per il mondo agricolo (Piano di sviluppo rurale), finanziamenti cospicui oggettivamente ben superiori a quelli del settore sociale.

Il prevalere di questa impostazione e la dialettica che ne consegue, impediscono il riconoscimento della pluralità e della ricchezza dell'esperienza dell'Agricoltura sociale, peraltro in continua trasformazione. Pensare a due mondi contrapposti limita notevolmente la stessa capacità di espansione del fenomeno.

Dal punto di vista normativo troviamo quindi un'interpretazione egemone, che è restrittiva e che individua il protagonista dell'Agricoltura sociale nella semplice azienda agricola, ridimensionando il ruolo e funzioni degli altri soggetti economici e sociali (cooperative sociali, altri soggetti del terzo settore, istituzioni pubbliche).

Nel caso in cui la legge nazionale venisse approvata così com'è stata elaborata in sede di Camera dei Deputati bisognerà intervenire presso le Regioni per ristabilire un parità di trattamento tra organizzazioni a prevalenza sociale e quelle a prevalenza agricola. Allo stesso tempo bisognerà intervenire per meglio definire l'aspetto di assoluta integrazione tra i sistemi: l'Agricoltura sociale non può essere un processo autoreferenziale, necessita invece di una relazione stabile e costruttiva con gli attori territoriali. È quindi lecito prevedere che il riconoscimento dell'attività di Agricoltura sociale possa avvenire a condizione dell'esistenza comprovata di alti livelli di collaborazione tra una pluralità di soggetti territoriali pubblici e privati. Questo anche per scongiurare le sempre possibili degenerazioni verso sistemi autocentranti e autosufficienti.

Sarebbe un generale fallimento se, con l'etichetta dell'Agricoltura sociale, si affermassero ulteriori realtà estranee alle politiche di coesione sociale e all'affermazione dei diritti, portatrici di una visione di sostituzione della funzione pubblica statale al di fuori di ogni controllo.

Questa impostazione conservativa contrasta peraltro con le direttive europee in merito all'utilizzo dei fondi europei e, in modo particolare, in merito alle linee di sviluppo degli interventi agricoli.

L'Europa, infatti, mette l'accento sulla lotta alla povertà e sulla promozione delle politiche di inclusione sociale all'interno della programmazione di ogni singolo fondo europeo. E per quanto riguarda la definizione dei Programmi di sviluppo rurale questa priorità è strettamente connessa alla necessità di puntare sulla qualità e d'innovare il prodotto e il processo. L'Europa ci invita quindi a rafforzare il carattere multifunzionale dell'agricoltura, perché questo garantisce una migliore sostenibilità economica, ma ci invita anche ad indirizzare le attività verso la produzione di qualità (biologico, distribuzione KM 0) e verso una differenziazione delle iniziative anche in campo sociale, educativo e sanitario!

È sempre l'Europa che ci invita a costruire una programmazione in termini di azione plurifondo, cioè utilizzare i diversi fondi europei in stretta sinergia e connessione prevedendo delle integrazioni anche nella fase di programmazione, oltre che in quella di realizzazione dei singoli progetti.

Questo approccio in parte scioglie alcune delle riserve avanzate dal mondo

agricolo perché, in base a questa impostazione, non sarà il sociale che beneficerà dei fondi agricoli bensì tutti i settori e i fondi saranno coinvolti e concorreranno alla realizzazione e al finanziamento dell'Agricoltura sociale, intesa come sistema integrato.

Appare quindi fuorviante limitare la funzione della cooperativa sociale, non riconoscerne il ruolo attivo nella realizzazione degli interventi di Agricoltura sociale, come purtroppo è attualmente previsto dalla legge in discussione in Senato.

Sarà compito delle Regioni definire i sistemi di governo per l'accesso alle specifiche misure di finanziamento pubblico, individuare l'esclusività e/o le prevalenze in ordine a determinati requisiti, finalizzando il tutto alla logica della collaborazione e non all'autorefenzialità. Già diverse Regioni hanno previsto nelle proprie normative l'istituzione di albi regionali e la realizzazione di sistemi di accreditamento; questi potrebbero essere gli strumenti in grado di regolamentare un nuovo fenomeno in crescita senza alterarne la forza propulsiva.

Sarà inoltre necessario uniformare i diversi dispositivi normativi esistenti che in qualche modo interagiscono con il sistema dell'Agricoltura sociale; in particolare tutto il sistema dei requisiti e degli standard per l'accreditamento dei servizi sociali. È evidente infatti che realizzare servizi e interventi sociali in zone rurali non è la medesima cosa che realizzarli in un contesto urbano. Sarà soprattutto compito delle Regioni verificare e apportare deroghe e modifiche per consentire lo sviluppo dell'Agricoltura sociale oltre il ginepraio delle normative esistenti.

3. L'INCIDENZA DELLE PRATICHE DI AGRICOLTURA SOCIALE NEI GRUPPI DEL CNCA

di Carlo De Angelis, Alessandra Spagnoli, Gianni Tarquini

Questa ricerca nasce da un percorso iniziato in una precedente indagine conoscitiva, promossa nel 2013 dal CNCA, sulle trasformazioni avvenute nei gruppi associati. Volevamo capire meglio la tendenza dei gruppi della Federazione ad aprire nuove frontiere d'intervento, a trovare nuove forme di collaborazione tra le proprie associazioni e cooperative, in grado di rispondere alle nuove pressioni e ai bisogni provenienti dal territorio. Emergeva l'attenzione a integrare le proprie attività d'intervento sociale con pratiche di economia solidale ed ecosostenibile, in un'ottica di costruzione di nuovi micro modelli di sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibili.

La riflessione intorno ai dati emersi dalla ricerca ha permesso la costruzione dell'iniziativa di Spello 2013 *Restiamo umani: nuovi alfabeti dello sviluppo economico, sociale, ambientale.* È in quest'ambito che, in modo più strutturato, è stato aperto un confronto su stili di vita, nuovi modelli di sviluppo e nuove frontiere d'intervento sociale, con un workshop specifico sull'Agricoltura sociale.

Dal gruppo di lavoro sull'Agricoltura sociale realizzato a Spello è nata la consapevolezza di osare di più e produrre un'iniziativa di maggiore visibilità e incisività. Il risultato operativo di questo percorso è oggi evidente, la realizzazione del progetto Semi di Cambiamento e la relativa ricerca sull'Agricoltura sociale che qui viene rappresentata.

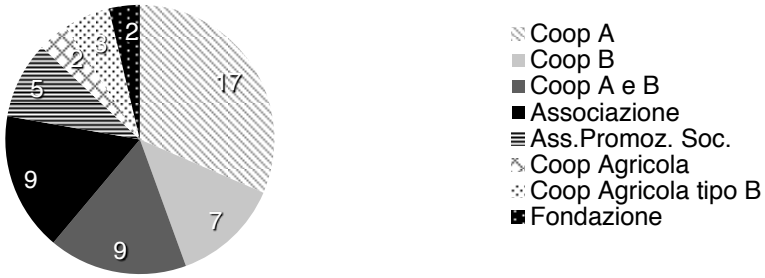
Abbiamo costruito questa ricerca con l'intenzione d'indagare quanti gruppi sono coinvolti nell'Agricoltura sociale, come concretamente la fanno, e in relazione a chi. Abbiamo cercato di raccogliere informazioni sulle modalità operative, le prese in carico e la varietà dei servizi svolti. Insomma una quantità d'informazioni che ci permetteranno in futuro di scoprire l'andamento dei nostri gruppi su questo nuovo terreno di azione.

I dati di questa nostra ricerca sono stati rielaborati a seguito della somministrazione di un questionario semi-strutturato elaborato dal gruppo di ricerca

del CNCA in collaborazione con il Forum Nazionale dell'Agricoltura sociale.
Per illustrare i risultati della ricerca abbiamo inteso riportare domande e risposte del questionario somministrato. In alcuni casi era possibile dare risposte multiple e questo spiega la non corrispondenza tra numero dei rispondenti totali e in alcuni casi la quantità delle risposte specifiche.

La ricerca è stata condotta sull'intera compagine associativa del CNCA, sono stati infatti inviati 260 questionari. Hanno risposto ai questionari 54 gruppi che svolgono, o sono in procinto di avviare, attività di Agricoltura sociale.
Nella Federazione a gestire le attività di agricoltura sociale sono maggiormente cooperative sociali di tipo A, B o miste. Questo dato rappresenta anche la trasformazione, ancora in atto, di molti dei nostri gruppi che negli anni si sono dotati di una varietà di strumenti organizzativi per svolgere le attività in modo più rispondente alle necessità. Abbiamo quindi avuto una stagione di "gemmazione" dai gruppi "madre", che ha prodotto nuove cooperative. Molte esperienze di Agricoltura sociale sono il frutto di questo graduale affiancamento delle attività a prevalenza terapeutica e riabilitativa ad attività a carattere produttivo.

Fig. 1 *Forma giuridica dei gruppi che gestiscono attività di Agricoltura sociale*



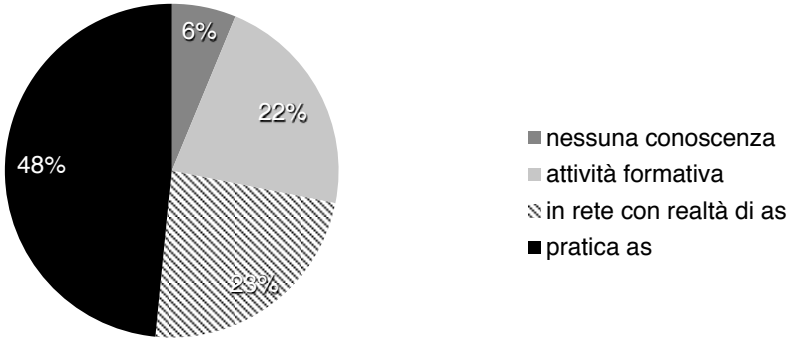
La diffusione geografica dei gruppi del CNCA che svolgono attività di Agricoltura sociale è coerente allo sviluppo del più generale fenomeno. Non sorprende il radicamento in Sicilia, Lombardia, Veneto, Toscana e Lazio dove da tempo sono state realizzate azioni di supporto e di animazione territoriali che hanno permesso peraltro il radicamento dello stesso Forum nazionale dell'Agricoltura sociale.

Tab. 1 *Distribuzione geografica dei gruppi che gestiscono attività di Agricoltura sociale*

Regioni	*N. gruppi*
Sicilia	9
Lazio	7
Lombardia	7
Veneto	5
Toscana	4
Piemonte	4
Friuli Venezia Giulia	3
Marche	3
Calabria	3
Emilia Romagna	2
Puglia	2
Trentino Alto Adige	2
Basilicata	1
Campania	1
Molise	1

Alla domanda di come il gruppo ha conosciuto l'Agricoltura sociale, come è entrato in contatto con questo fenomeno, hanno risposto: in maggioranza, il 48%, attraverso la pratica stessa; il 23% perché in rete con realtà che si occupano di Agricoltura sociale; il 22% perché hanno frequentato incontri e workshop formativi e il 6% non ha una conoscenza specifica dell'Agricoltura sociale.

Fig. 2 *Modalità di conoscenza delle pratiche di Agricoltura sociale*



Oltre la metà dei gruppi che hanno risposto al questionario, 30, dichiara di svolgere l'attività di Agricoltura sociale in forma diretta, mentre la restante parte è coadiuvata da altre strutture, spesso di propria emanazione con una prevalenza di cooperative di tipo B (11).
Ciò dimostra che l'Agricoltura sociale si sta situando in una fase di crescita che non è autoreferenziale e richiama naturalmente una collaborazione operativa a diversi livelli di intervento.

La prevalenza delle attività d'inserimento lavorativo dimostra come l'Agricoltura sociale possa offrire valide occasioni d'integrazione al lavoro per persone in situazione di svantaggio più adeguate e efficaci di altri settori di lavoro. La presenza di una cospicua parte di servizi residenziali è collegata evidentemente alla natura storica dei nostri gruppi, nati prevalentemente intorno alla dimensione dell'accoglienza comunitaria.

Fig. 3 *Tipologie di attività di Agricoltura sociale svolte*

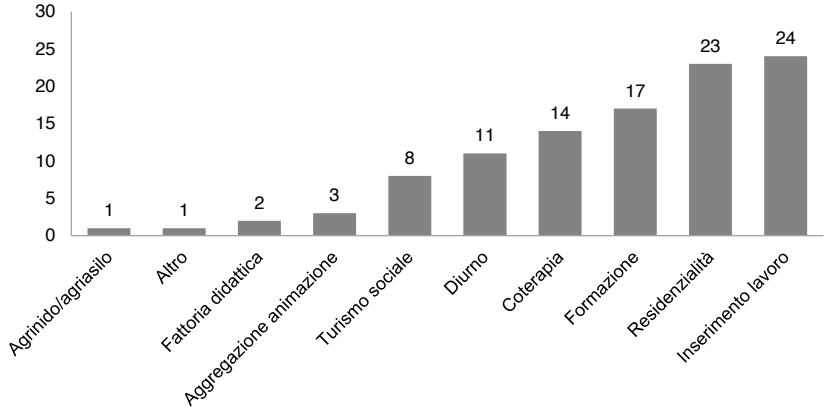
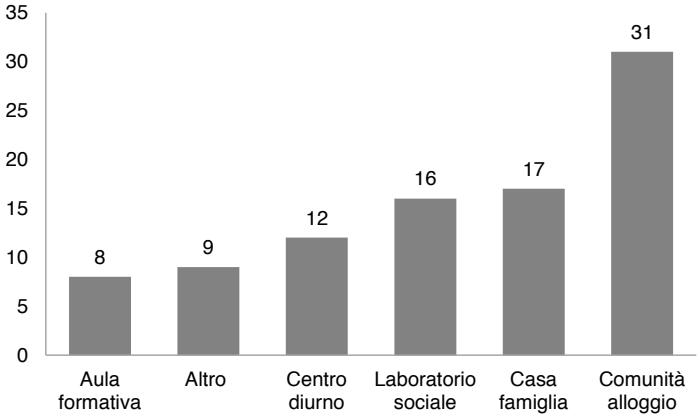
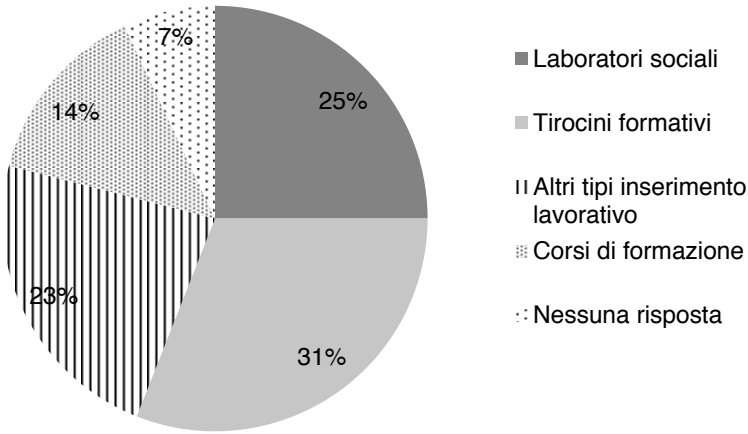


Fig. 4 *Strutture a disposizione per l'accoglienza e gestione dei servizi*



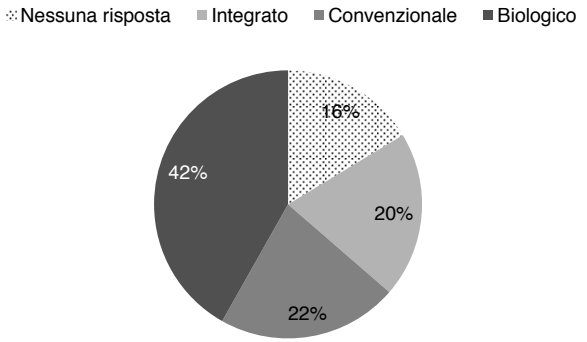
L'analisi delle tipologie di attività che i gruppi del CNCA svolgono nell'ambito dell'area dell'inserimento socio-lavorativo fa emergere il dato significativo della netta prevalenza di azioni di tirocinio formativo in situazione di lavoro e dei laboratori sociali direttamente connessi alla produzione agricola. La diffusione di quest'area di intervento socio lavorativa dimostra la versatilità dell'agricoltura, che permette un'infinità di possibilità formative e d'inserimento in grado allo stesso tempo di produrre risultati e benefici significativi.

Fig. 5 *Attività dell'area inserimento socio lavorativo in Agricoltura sociale*



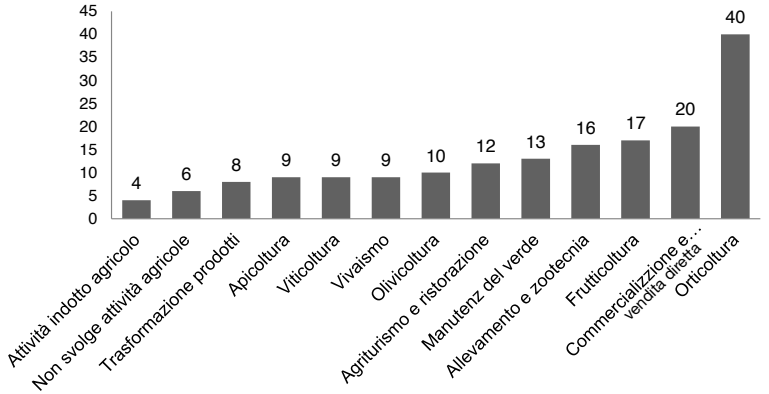
Rispetto della persona e rispetto dell'ambiente trovano la loro coerenza anche nel metodo di coltivazione che, come dimostra l'indagine, è prevalentemente un metodo di coltivazione biologica. Riteniamo tuttavia che anche nelle strutture che utilizzano il metodo convenzionale sia data centralità ai prodotti di qualità utilizzando al minimo i prodotti tossici e con alto impatto ambientale.

Fig. 6 *Metodo di produzione agricola utilizzato*



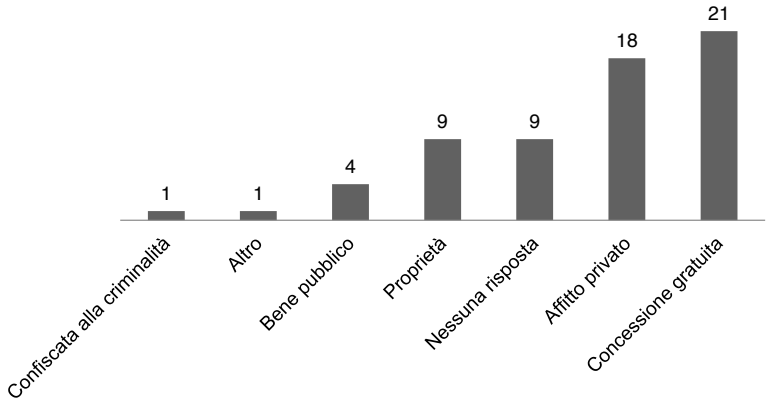
Riguardo alle attività agricole praticate dai gruppi CNCA il prevalere dell'orticoltura (40 realtà) dimostra che questo tipo d'intervento ha un risultato positivo e un beneficio immediatamente riconoscibile. L'orticoltura può infatti rappresentare una valido strumento terapeutico ma anche una formidabile occasione per produrre reddito e creare nuovi canali di commercializzazione alternativa e responsabile. L'indagine più approfondita di questi dati raccolti potrebbe suscitare nuove piste di lavoro a partire dalla possibilità di costruire una rete leggera commerciale dei prodotti CNCA.

Fig. 7 *Tipologia di attività agricole praticate*



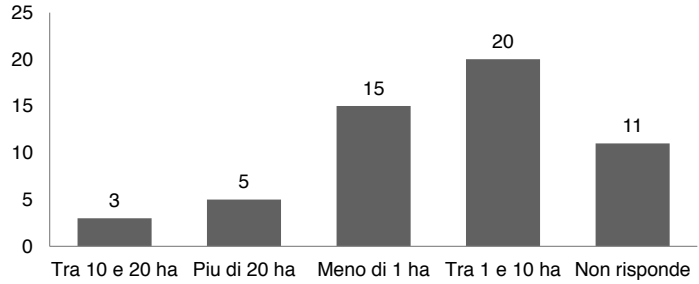
La terra gestita dai gruppi CNCA è in 27 casi di proprietà o in affitto e in 26 casi di derivazione pubblica. Alcuni gruppi hanno terre sia pubbliche che private. La presenza cospicua di terre pubbliche gestite dai gruppi CNCA fa supporre che è ancora possibile una politica pubblica in grado di resistere alle tentazioni di svendita del patrimonio, costruendo occasioni di nuovo impegno e investimento in attività agricole e sociali.

Fig. 8 *Disponibilità della terra coltivata o utilizzata*



È evidente del grafico che nella maggioranza dei casi siamo in presenza di un utilizzo di terreni di piccole dimensioni. Solo 5 strutture utilizzano oltre i 20 ettari. Non ci discostiamo molto dai dati che configurano il mondo agricolo generale. È possibile partire da questo dato per puntare con più determinazione alla qualità del prodotto piuttosto che alle quantità industriali impraticabili? È possibile su questa base trovare un'alleanza con i piccoli produttori?

Fig. 9 *Quantità di terra utilizzata*



Dal punto di vista del personale impegnato nei gruppi per svolgere attività di Agricoltura sociale, emerge la consistente quota di persone in situazione di svantaggio direttamente coinvolta nell'attività produttiva e quindi completamente assorbita nella normale organizzazione lavorativa. Questo è uno dei grandi risultati dell'Agricoltura sociale che permette a persone in situazione di disagio di emanciparsi, di diventare cittadini lavoratori. In questi casi le persone con disagio diventano generatori di reddito e di ricchezza sociale, oltrepassando il limite dell'intervento socio assistenziale con l'annesso costo a carico della collettività. Andrebbe indagato con maggiore scientificità il risultato anche economico di questo processo di emancipazione, in termini di risparmi diretti sul piano della spesa sociale, delle risorse aggiuntive prodotte, pensiamo a quelle contributive e alle conseguenti riduzioni delle spese farmaceutiche e sanitarie. La consistente presenza del volontariato, un dato che contraddistingue comunque la vita del CNCA, è anche la dimostrazione della capacità di attrazione dell'Agricoltura sociale percepita come fenomeno che stimola la partecipazione e nuove passioni anche nei giovani.

Fig. 10 *Persone retribuite e volontarie impegnate in attività di Agricoltura sociale*

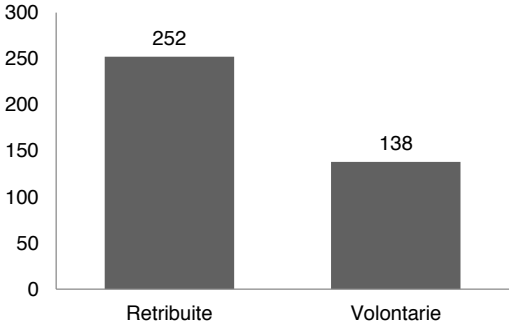


Fig. 11 *Persone retribuite in condizione di svantaggio sociale impegnate in attività di Agricoltura sociale*

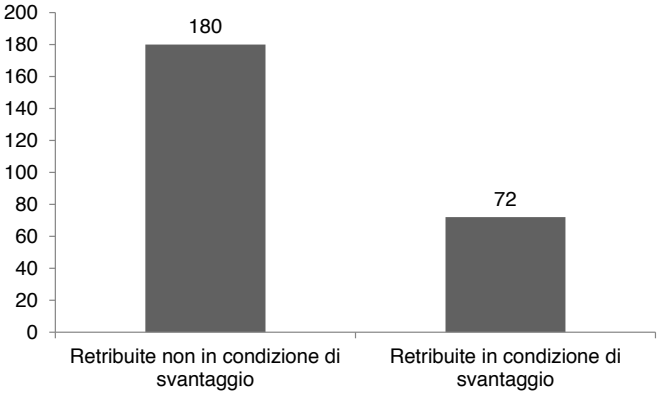
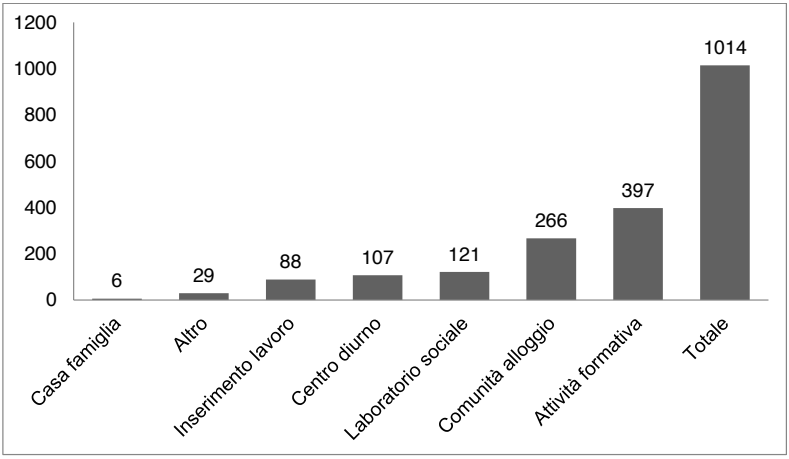


Fig. 12 *Persone non retribuite in condizione di svantaggio sociale, coinvolte in attività di Agricoltura sociale per tipologia di struttura e attività di accoglienza*



Tab. 2 *Persone non retribuite in condizione di svantaggio sociale, coinvolte in attività di Agricoltura sociale per tipologia di struttura e attività di accoglienza*

	PERSONE ACCOLTE						
Tipologia struttura e attività di accoglienza	*Disabili*	*Minori*	*Tossicodipendenti*	*Detenuti*	*Senza dimora*	*Migranti*	**TOTALE**
Comunità alloggio	19	73	68	76	1	29	266
Casa famiglia		6					6
Laboratorio sociale	47	25	1	42		6	121
Centro diurno	51	10	30	10		6	107
Attività formativa	27	350	15	5			397
Inserimento lavorativo	20	10	6	20	15	17	88
Altro	9	1	12	3	1	3	29
TOTALE	173	475	132	156	17	61	**1.014**

Fig. 12.1 *Persone non retribuite in condizione di svantaggio sociale, coinvolte in attività di Agricoltura sociale per tipologia di struttura e attività di accoglienza. Disabili*

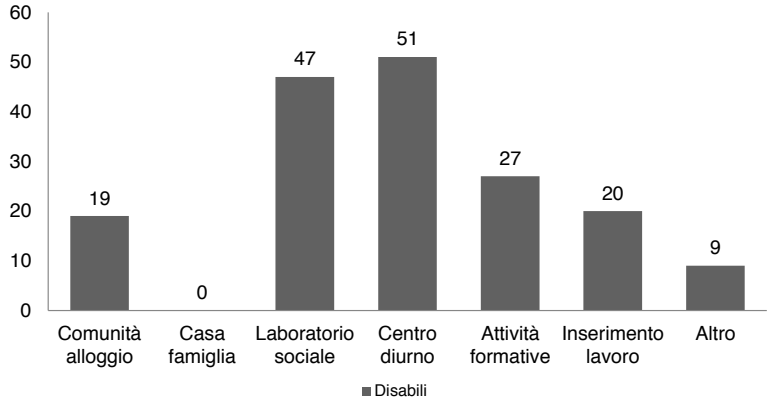


Fig. 12.2 *Persone non retribuite in condizione di svantaggio sociale, coinvolte in attività di Agricoltura sociale per tipologia di struttura e attività di accoglienza. Minori*

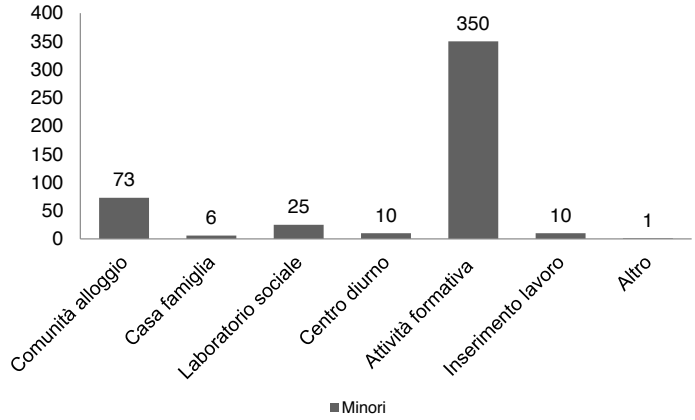


Fig. 12.3 *Persone non retribuite in condizione di svantaggio sociale, coinvolte in attività di Agricoltura sociale per tipologia di struttura e attività di accoglienza. Tossicodipendenti*

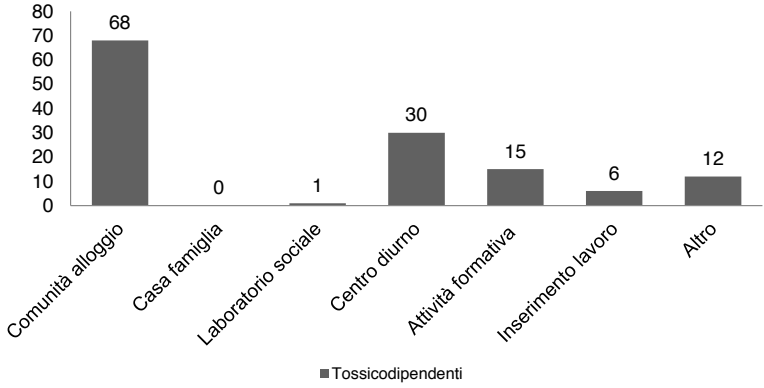


Fig. 12.4 *Persone non retribuite in condizione di svantaggio sociale, coinvolte in attività di Agricoltura sociale per tipologia di struttura e attività di accoglienza. Detenuti*

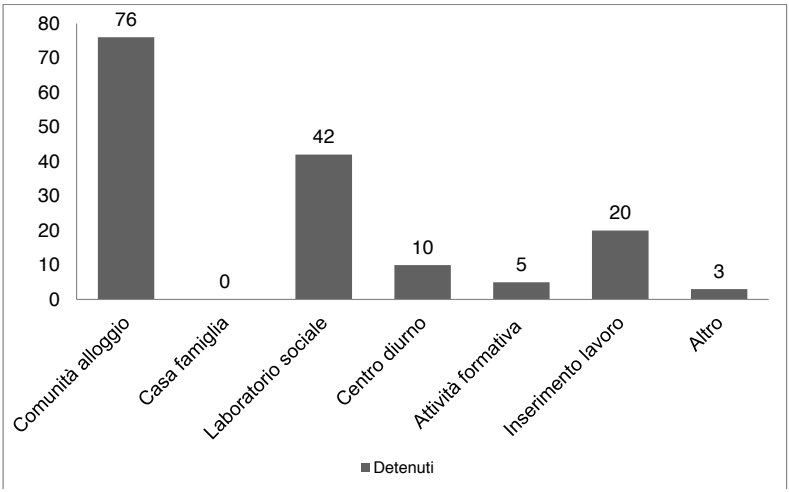


Fig. 12.5 *Persone non retribuite in condizione di svantaggio sociale, coinvolte in attività di Agricoltura sociale per tipologia di struttura e attività di accoglienza. Senza dimora*

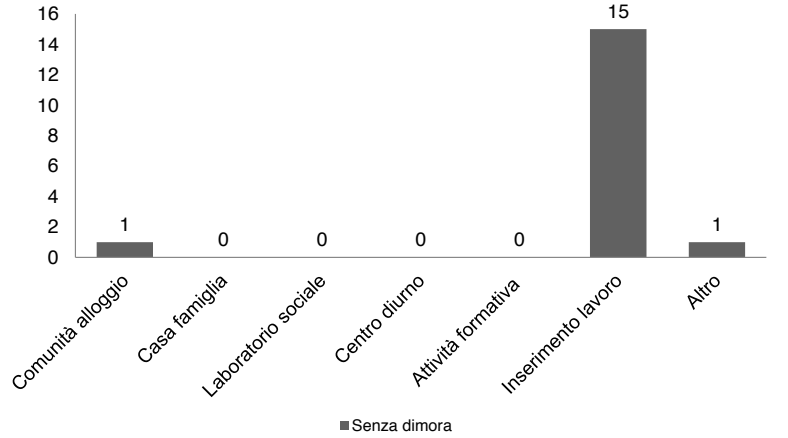
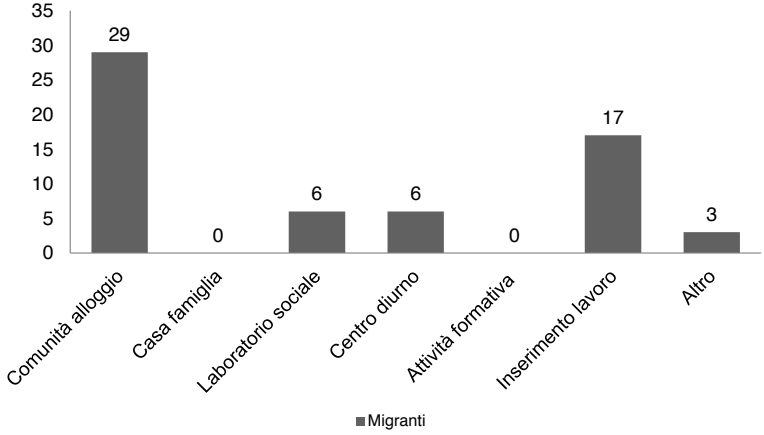
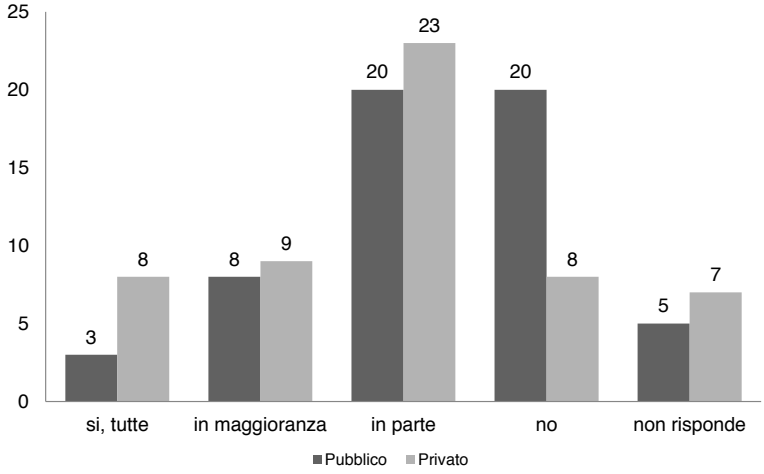


Fig. 12.6 *Persone non retribuite in condizione di svantaggio sociale, coinvolte in attività di Agricoltura sociale per tipologia di struttura e attività di accoglienza. Migranti*



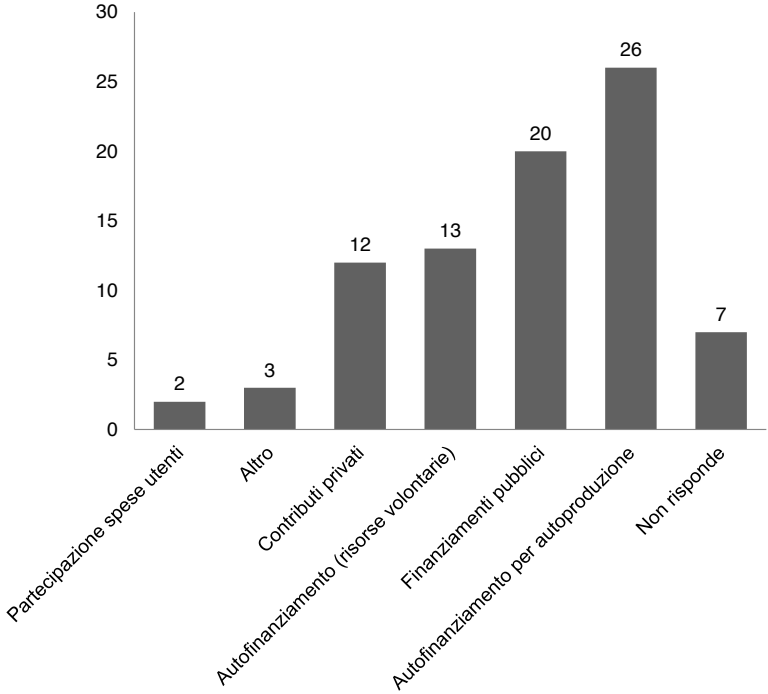
L'analisi di queste risposte ci consegna la vivacità dell'Agricoltura sociale che è in grado di stare in rete tanto con le istituzioni pubbliche quanto con le imprese private. Anzi, il rapporto con il privato, in particolare con le aziende agricole, è certamente un valore aggiunto che amplifica le potenzialità dell'Agricoltura sociale.

Fig. 13 *Attività di Agricoltura sociale per forma di collaborazione in rete con soggetti pubblici o soggetti privati del territorio*



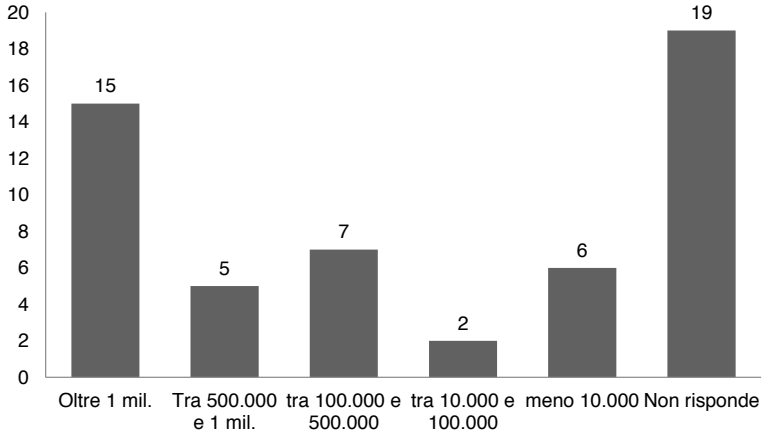
Sulle fonti di finanziamento abbiamo una fotografia in cui prevale il forte peso dell'autofinanziamento, come risultato economico dell'attività produttiva (introiti da commercializzazione) ma anche come risorse volontarie, in termini di donazioni o attività a titolo volontario.
I finanziamenti pubblici coprono solo una parte delle attività. Pertanto l'Agricoltura sociale ha una consistente capacità di sostenibilità, non vincola strettamente la propria attività ai finanziamenti pubblici ed è quasi assente la partecipazione alle spese da parte degli utenti. Ma questo non significa promuoverne l'indipendenza dal sistema pubblico, anzi va ribadito che la possibilità di diventare parte del sistema integrato dei servizi sociali risiede proprio nella capacità di stare dentro i livelli di collaborazione e coprogettazione con il pubblico.

Fig. 14 *Modalità di finanziamento delle attività di Agricoltura sociale*



La consistenza economica dei gruppi rappresentata dal grafico mette in evidenza la presenza di 15 strutture con oltre 1milione di fatturato annuo. In realtà solo poche sono cooperative sociali agricole di tipo B. Molte sono cooperative sociali di A che gestiscono servizi sociali, nello specifico comunità terapeutiche, il che spiega il volume di fatturato. Il fatturato preso in considerazione è quello globale dell'intera attività del gruppo e non quello specifico delle attività di Agricoltura sociale.

Fig. 15 *Gruppi che praticano agricoltura sociale per classi di fatturato annuo complessivo*

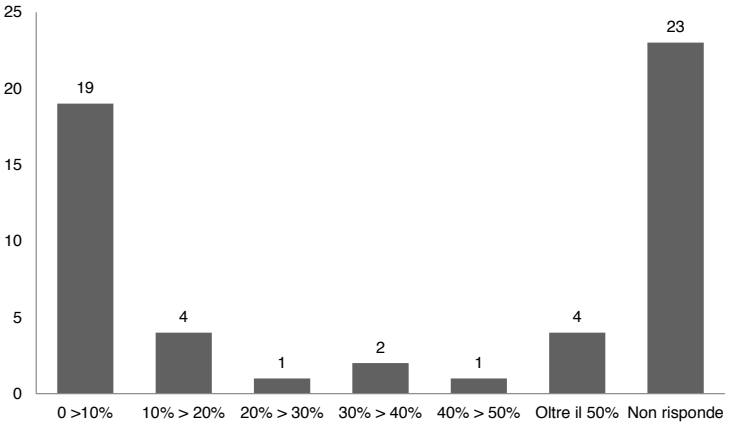


L'approfondimento del dato sull'incidenza delle attività di agricoltura sociale nel fatturato complessivo purtroppo non è molto attendibile, poiché hanno risposto a questa domanda la metà di coloro che hanno dichiarato di praticare attività di agricoltura sociale.

Il dato relativo della prima colonna, fatturato delle attività dell'Agricoltura sociale che non supera il 10%, è riferito evidentemente ai gruppi che svolgono prevalentemente attività di servizio sociale, associazioni e coop sociali di tipo A.

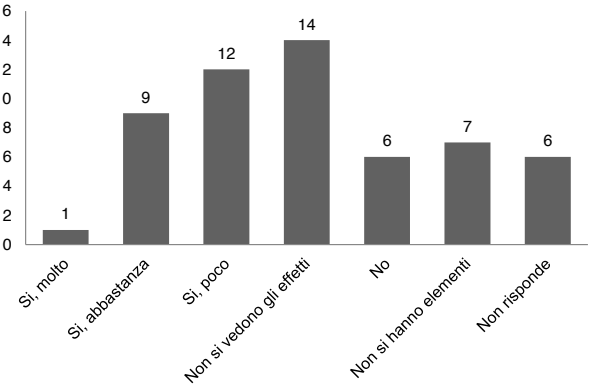
Da segnalare che secondo il testo di legge approvato dalla Camera dei Deputati questi gruppi non sarebbero riconosciuti come realtà dell'Agricoltura sociale, poiché il loro fatturato specifico nell'ambito di riferimento risulta inferiore al 30% .

Fig. 16 *Incidenza sul fatturato complessivo annuo delle attività di Agricoltura sociale*



Dal grafico successiva vediamo che quasi la metà degli intervistati (22) ritiene che l'Agricoltura sociale incida favorevolmente sul fatturato globale del gruppo, mentre per una parte pressoché equivalente (21) è ancora presto per vedere e valutare gli effetti oppure non si hanno elementi per valutare avendo iniziato da poco le attività di Agricoltura sociale.

Fig. 17 *Percezione dell'impatto delle attività di Agricoltura sociale sulla sostenibilità, anche economica, del gruppo*



Conclusioni

Questa ricerca ci permette di iniziare un percorso d'indagine che proseguirà negli anni futuri per meglio capire l'evoluzione di un settore d'intervento in costante crescita. Pur non avendo dati riferiti agli anni precedenti, possiamo comunque ipotizzare, alla luce degli incontri avuti, delle interviste e buone pratiche studiate, che il fenomeno dell'Agricoltura sociale nel CNCA è in crescita.

Probabilmente c'è la necessità di attivare una formazione specifica per sostenere i gruppi in questa fase di passaggio, in risposta anche alla richiesta esplicitata, emersa nelle diverse interlocuzioni avute nella fase di realizzazione della ricerca.

La lettura dei dati della ricerca potrebbe aprire innumerevoli considerazioni, in questa particolare occasione ci interessa soffermarci su alcuni aspetti in particolare:

- dalle risposte al questionario e dalle interviste è possibile cogliere il momento di transizione; molti gruppi stanno gemmando interventi specifici di Agricoltura sociale trasformando o aggiungendo al proprio tipico intervento questa nuova attività;
- la gemmazione prevede in generale la costituzione di cooperative di tipo B, orientate fortemente alla produzione e al rapporto con il mercato esterno, spostando di fatto l'intervento sul terreno delle politiche di inserimento sociolavorativo;
- è prevedibile un aumento dei prodotti ecosolidali del circuito di Agricoltura sociale dei gruppi del CNCA. A partire da questa ipotetica crescita è forse possibile ragionare sulla costituzione di una rete commerciale interna al CNCA su prodotti specifici per poi verificare la possibilità di allargare il circuito e il bacino di riferimento;
- vista la presenza dei gruppi CNCA capillare e distribuita su più regioni, sarebbe utile convogliare le nostre forze per esercitare una pressione per la produzione di politiche pubbliche a livello regionale, attraverso un nostro maggiore attivismo nel Forum dell'Agricoltura sociale;
- senza cedere a tentazioni e a manie di grandezza, a dimensionamenti fuori dalla nostra portata e cultura, appare però evidente dalla ricerca che sia il fatturato specifico, che la quantità di terre utilizzate, sono di dimensioni modeste e insufficienti;
- fare una battaglia come CNCA sulle terre pubbliche da destinare all'Agricoltura sociale ci sembra una direzione di logica conseguenza.

4. AGRICOLTURA SOCIALE BENE COMUNE

di Simona Panzino

Agricoltura e Beni comuni

La ricerca-azione sull'Agricoltura sociale non può prescindere dall'approfondimento delle radici storiche e teoriche che ci conducono a quel campo largo e molteplice che sono i Beni comuni. L'agricoltura e le pratiche agricole sono state uno degli elementi fondanti nella costruzione della civiltà e, attraverso gli usi e le consuetudini ad esse legate, hanno significato differenti fasi di gestione: da quella arcaica/collettiva, alla trasformazione post moderna/privata e individualista che conosciamo oggi. Riflettere oggi, analizzare le forme e i modi dell'Agricoltura sociale, ci offre la possibilità di porre il giusto accento al paradigma dell'agricoltura, della terra come bene comune.

Parlare oggi di Agricoltura sociale come bene comune significa individuare necessariamente una strada alternativa alle politiche attuali che, attraverso le caratteristiche della concorrenza come norma di comportamento e dell'impresa come modello, traducono progressivamente la funzione del pubblico in una funzione privatistica e di mercato. Certamente possiamo definire l'agricoltura come un bene comune, tuttavia dobbiamo indagare, oltre la storia, gli attuali dispositivi giuridici costituzionali e legislativi che offrono al lettore strumenti e ispirazioni per promuovere l'Agricoltura sociale Bene comune e le forme del suo lavoro.

> *Ciò che il mercato finanziario ha distrutto, la comunità può ricostruire.*
>
> (E. Ostrom)

La più rilevante trasformazione politica, giuridica e culturale dell'ultimo decennio è stata la nozione di "beni comuni". Una categoria che ha individuato una "terza via", alternativa alla logica binaria del pubblico e del privato e all'unicità del modello proprietario assunto a pilastro della società cosiddetta borghese. Questa categoria non ha bisogno di nuovi modelli poiché esiste in tante parti del mondo, nelle comunità locali autorganizzate che son riuscite

nei secoli a conservare e trasmettere il bene a generazioni future attraverso pratiche, usi e consuetudini. «Sul piano politico, porre i beni comuni di là del pubblico e del privato, significa pensare e ambire alla realizzazione di forme e istituzioni di democrazia partecipata che superino le attuali politiche di privatizzazione, senza però tornare alla tradizionale gestione pubblica, verticale e paternalista, delle risorse»[1].
I "beni comuni" sono a titolarità diffusa, ridisegnano e restituiscono attraverso processi partecipativi e non identitari nuovi legami sociali. Ciò che conta non è il primato dell'individuo sulla cosa ma il "collettivo", la "comunanza" che agisce per la promozione e la tutela di quel determinato bene, restituendolo alla collettività. Il "comune" scandisce un nuovo tempo, che è quello delle relazioni, che genera nuove comunità aperte, includenti, in cui l'elemento della partecipazione, della decisionalità, della fruibilità, diventano i principi cardine attraverso cui realizzare processi d'inclusione sociale, di sviluppo locale, di nuove produttività sostenibili. «I beni comuni esigono una forma diversa di razionalità capace di incarnare i cambiamenti profondi che si stanno vivendo e che investono la dimensione sociale, economica, culturale, politica»[2].
Il modello dei "beni comuni" nel nostro Paese ha memoria antica. Il primo esempio si ha con le Partecipanze agrarie Emiliane[3] per arrivare al movimento delle occupazioni delle terre che si sviluppa, in maniera organizzata, dal '45 fino a quasi tutto il decennio successivo. Le Partecipanze agrarie Emiliane sono il primo esempio di beni comuni e sono delle "proprietà collettive".

Le partecipanze agrarie trasmettono alcuni valori universali solidarietà, democrazia, rispetto per la terra, diversi modi di possedere.

Il più importante studioso delle proprietà collettive è il Giudice della Corte Costituzionale Paolo Grossi[4] che riconosce negli "assetti fondiari collettivi" una categoria del comune. È Grossi che, attraverso una profonda e articolata analisi della storia delle terre in Italia, sugli usi e sulle consuetudini delle comunità che coltivavano/coltivano la terra, utilizza la definizione: "diversi e opposti modi di possedere", riferendosi all'origine antichissima europea delle c.d. "proprietà collettive".

---

1 M. Marella (a cura di), *Oltre il pubblico e il privato*, Ombre Corte, 2012.

2 S. Rodotà, *Il diritto di avere diritti*, Laterza, 2013.

3 Concessioni enfituetiche di vasti terreni da bonificare effettuate dalla fine del secolo XI dall'Abate di Nonantola e dal Vescovo di Bologna.

4 Paolo Grossi, giurista e storico, Giudice della Corte Costituzionale dal 2009.

L'importanza e il valore della lunga stagione delle occupazioni delle terre fu proprio quello di riuscire a sostituire il modello individuale e verticale con un nuovo modello collettivo, orizzontale, organizzato[5]. La dimensione collettiva generata dal basso, l'aggregazione spontanea di cittadini a tutela del bene, la promozione di beni per la cittadinanza, furono d'ispirazione nell'elaborazione dell'articolato della nostra Costituzione, negli articoli 4, 42, 43.

La proprietà collettiva non è stata mai riconosciuta in Costituzione ma è insita nel concetto stesso di "Sovranità Popolare" e dei diritti fondamentali, di cui agli articoli della Costituzione 1-2-3. «La Costituzione aveva già previsto che la regola di produzione e gestione delle utilità collettive potesse organizzarsi in maniera alternativa al servizio pubblico, secondo una logica di coinvolgimento dal basso, dei soggetti interessati»[6]. Il principio della partecipazione di tutti i cittadini all'attività di carattere amministrativo è, infine, sancito a chiare lettere dall'art. 118 della Costituzione, il quale, all'ultimo comma, afferma che "Stato, Regioni, Città metropolitane, Provincie e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli ed associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio della sussidiarietà" ovvero che anche i singoli o gli associati, possono svolgere una funzione pubblica purché diretta a soddisfare interessi generali e non individuali.[7]

Possiamo riconoscere l'Agricoltura sociale come un'utilità collettiva? Le pratiche dell'Agricoltura sociale, possono riconoscersi nella categoria giuridica dei Beni comuni?

Certamente lo sviluppo dell'Agricoltura sociale negli ultimi anni, così come ci dimostrano i dati e grafici della ricerca, ci restituisce una modalità d'intervento assolutamente contraria alle logiche concorrenziali e capitalistiche di mercato. In quest'ultimo ventennio soprattutto il fenomeno del *land grabbing* (corsa alla terra) e del *land deal* (sfruttamento/gestione della terra) agito dalle grandi multinazionali dell'industria agro-alimentare ha prodotto sistemi di coltivazione estrattivi consumando ed erodendo il territorio, danneggiando il nostro eco-sistema.

---

5 A. Rossi Doria, *Il movimento contadino nel secondo dopoguerra in Calabria*, in *La fine dei contadini e l'industrializzazione in Italia*, Rubettino arti grafiche, 1999.

6 P. Grossi, *Assolutismo Giuridico*, in Quaderni fiorentini XIX (1990), Centro di studi per la storia del pensiero giuridico moderno, Università di Firenze.

7 Cfr. P. Maddalena, *Il territorio bene comune degli italiani*, Donzelli Editore,2014.

L'Agricoltura sociale, così come le coltivazioni bio invece, sostengono un sistema generativo di coltivazione e produzione nel rispetto del ciclo di vita. Un sistema che ha saputo generare nuove consapevolezze, competenze e modelli produttivi sostenibili, così come l'illustrazione dei grafici della ricerca dimostrano con evidenza. Infatti si evince un'incidenza maggioritaria dell'utilizzo della forma cooperativa nello sviluppo dell'Agricoltura sociale, insieme ad una gestione e promozione assolutamente orizzontale e collettiva dei beni, in cui ciò che conta non è la "titolarità" ma "l'uso", a favore della collettività o della comunità di appartenenza. I dati della ricerca ci dicono che il 18% dei terreni è di proprietà privata, su un totale a maggioranza privata (proprietà e locazione) e che un'altra percentuale importante, ma non primaria, è pubblica. La scelta quindi, di prediligere ad una gestione individualistica/estrattiva, una gestione cooperativa/generativa delle terre, rimanda ai due principi cardine per il riconoscimento della categoria dei beni comuni:

- "l'uso", ovvero le diverse forme di appartenenza; in un'ottica di riarticolazione del binomio neoliberista privato/pubblico (il privato sottrae risorse collettive, il pubblico dismette e disconosce il valore di proprietà comuni) ciò che conta non è il titolo ma l'utilizzo di quella determinata risorsa, in questo caso della terra;
- la "collettività" e quindi l'interesse pubblico che contende il terreno alla pienezza del dominio e di cui si fa interprete lo Stato e che si pone in relazione diretta con le risorse. Ovvero, porre i beni comuni al di là del pubblico e del privato significa pensare e aspirare alla realizzazione di forme e istituzioni di democrazia partecipata che superino le attuali politiche di privatizzazione senza però tornare alla tradizionale gestione pubblica, *verticale* e paternalista, delle risorse.

Un successivo elemento efficace è rappresentato dalla sostenibilità. Il 26% dell'attività dell'Agricoltura sociale è autofinanziata e quindi svincolata da finanziamenti pubblici, ma assolutamente produttiva. Certamente porre l'attività dell'Agricoltura sociale su un piano concorrenziale significa renderla perdente in partenza, nondimeno, la sua innovazione consiste nell'avere caratterizzato, nella produzione agricola, azioni diversificate in grado di produrre nuove forme di lavoro e di reddito.

La metodologia dell'Agricoltura sociale ha saputo tracciare piuttosto un profilo d'intervento sociale. Infatti l'incidenza maggioritaria delle coop. di tipo A, che gestiscono servizi del sociale, è preminente. Questo dato è rilevante poiché offre la possibilità di individuare un nuovo modello sociale, ma anche un nuovo modello economico evidentemente produttivo.

A ragione di quanto detto, la geografia spaziale dell'Agricoltura sociale è in

continua evoluzione e in costante incremento di realtà, su scala nazionale. Questi dati annunciano un ulteriore elemento a fondamento dell'Agricoltura sociale Bene comune, ovvero, la sua riproducibilità e la sua accessibilità. I processi di fioritura dell'Agricoltura sociale Bene comune consistono in quel mix d'intervento sociale, di prevenzione, di formazione, di sviluppo locale, di processi condivisi, di cui il modello cooperativo rappresenta la forma giuridica più adeguata, tra quelle esistenti, anche come esempio di avanzamento di economie alternative. Le pratiche dell'Agricoltura sociale tentano di scardinare la logica binaria del mercato e della concorrenza, attraverso processi d'inclusione sociale, nuove produttività eco-sostenibili, con il riconoscimento di azioni pubbliche scaturite dal basso. Del resto già nell'art. 43 della nostra Costituzione, dove si parla di servizi pubblici essenziali (quelli che, secondo la legge 146/1990, garantiscono il godimento dei beni della persona costituzionalmente tutelati: vita, sicurezza, salute, libertà, circolazione, assistenza e previdenza sociale, istruzione e libertà di comunicazione) si dice che tali beni possono essere affidati a "comunità di lavoratori e utenti". Quindi la Costituzione prevede che la modalità di produzione e gestione delle "utilità collettive" possa organizzarsi in maniera alternativa al servizio pubblico, secondo una logica di coinvolgimento dal basso dei soggetti interessati. Per questo possiamo certamente enunciare che l'Agricoltura sociale è un "paradigma di welfare innovativo", poiché considera l'integrazione degli interventi piuttosto che la sterile e improduttiva settorializzazione, sia in campo sociale, che agro-alimentare. Dalla terra, l'Agricoltura sociale Bene comune, costruisce nuove comunità includenti, genera e non estrae, preservando il bene alle generazioni future, favorendo nei territori il suo valore sovversivo di riportare il ciclo della produzione e del consumo su scala locale di beneficio e di accesso per tutti.

È la qualità dei diritti da garantire che porta alla qualificazione di un bene come "comune" e all'ulteriore, necessaria attrazione nell'ambito dei diritti dell'accesso a tali beni.

(S. Rodotà, Il diritto ad avere diritti)

La questione della terra in Italia[8]

La riforma agraria fu, come C. Barberis ha definito, "l'atto legislativo più importante dell'intero dopoguerra". Una riforma certamente riformista volta più a migliorare la produttività agricola che a promuovere una distribuzione equa delle terre. Tuttavia l'incidenza delle lotte dei contadini e dei braccianti che si mossero per rivendicare un utilizzo delle terre plurale, furono determinanti per la realizzazione della riforma. Per la prima volta nella storia, attraverso l'efficace e prorompente azione delle occupazioni delle terre, in particolare nell'Italia del Sud, si costruì un percorso di soggettivazione politica e di diretta rappresentanza tanto da mutare e incidere l'imponente paradigma di allora, del PCI e del sindacato che inizialmente furono da ostacolo alla propagazione delle occupazioni.

L'azione dei contadini non fu solo quella di reclamo delle terre, ma piuttosto di rivendicazione di un modello economico alternativo che, allora come oggi, insisteva sul primato del modello proprietario-individualista. Il famoso slogan: "la terra a chi lavora", pronunciato da Sereni durante l'VIII° congresso del PCI alludeva e richiamava una lotta per mutare gli eventi, combattere le iniquità sociali, riuscendo a creare una rete solidale anche con il ceto medio. Le occupazioni delle terre furono un evento collettivo la cui memoria ancora stenta ad affermarsi come patrimonio storico del nostro Paese.

… la terra innanzi tutto ha una sua centralità, ma non è la cosa dei moderni degna solo di essere calpestata e sfruttata dal suo proprietario. È realtà viva, non meno dei soggetti che la coltivano. È una realtà né passiva né amorfa, ma recante nelle sue strutture regole primordiali che l'uomo è chiamato a leggere, osservare, rispettare.

(P. Grossi, Gli assetti fondiari collettivi, Archivio Scialoja-Bolla)

Un ampio dibattito sulla riforma si svolse, soprattutto tra i movimenti socialisti e democratici del 19° secolo. In Italia il tema fu introdotto da G. Ferrari e C. Pisacane, dopo il fallimento dei moti del 1848/59 ma ci vollero molto anni per trovare le condizioni che portarono alla riforma varata nel 1950 dal Governo De Gasperi. Tali condizioni sono da riportare alla caduta del fascismo nel 1943, che diede la possibilità di portare avanti una serie di rivendicazioni, tra cui l'utilizzo delle terre incolte, spesso malcoltivate dai

8 Per questo paragrafo voglio rivolgere un ringraziamento speciale a Silvia Pizzirani che con la sua tesi di Storia dell'Italia Contemporanea "42 giorni e 43 notti" dell'Università di Bologna, Alma Mater, mi ha sostenuto con generosità, nella complicata ricerca e ricostruzione dei fatti più incisivi e importanti delle lotte contadine del '46, di non semplice sintesi.

grandi agrari o maltenute. Le proteste, inizialmente del tutto spontanee, iniziarono in Calabria, più precisamente nel Crotonese, per poi estendersi in tutto il Sud d'Italia. Le rivolte furono un tassello importante non solo contro il regime fascista ma anche contro il blocco agrario latifondista, fino allora egemone.

Guarda che vita fa lo zappatore
che notte e giorno suda e non ha pace, parte di notte e torna all'imbrunire
d'inverno all'acqua e d'estate al fuoco.

Poi vede che invano s'affatica,
il suo lavoro ingrassa i padroni, di tanti covoni non gli resta una spiga,
i suoi bambini piangono digiuni.

(Giuseppe Ganduscio, Poeta e protagonista delle occupazioni delle terre)

I moti del '46 ebbero, a differenza di quelli del '43, la capacità di tramutarsi in un evento collettivo e consapevole che rivendicava non solo le terre, ma forme e funzioni per il loro utilizzo, alludendo e promuovendo le forme di lavoro piuttosto che di solo reddito. Inoltre questa nuova stagione di lotta era portatrice di un valore molto importante per il periodo, in piena fase costituente della nostra Repubblica, ovvero promuovere attraverso le occupazioni un limite all'individualismo proprietario.
Le occupazioni iniziarono all'alba del 17 settembre del 1946 in Calabria, con la prima grande occupazione delle terre organizzata. Anche la Sicilia fu teatro di grandi azioni, ricordiamo il 1° maggio del 1947 con la strage di Portella della Ginestra, ad opera del bandito Salvatore Giuliano; il banditismo e la mafia si confermavano come difensori della proprietà latifondista. Determinanti furono poi le lotte dei braccianti pugliesi, in particolare del Salento e della zona dell'Arneo.
Il 1947 fu un anno d'importanti mobilitazioni e di lotte: i lavoratori e le organizzazioni di sinistra per le lotte nel Meridione, quella dei mezzadri nell'Italia centrale e quella delle cooperative agricole nella Val Padana. La vittoria della DC nel 1948 non fece altro che acuire i conflitti in tutta Italia e il nuovo Governo pose un freno legislativo sul piano delle conquiste. L'ondata massiccia di scioperi coinvolgerà oltre un milione di braccianti e salariati agricoli, che parteciperanno alle massicce occupazioni delle terre. Una lotta con obiettivi e rivendicazioni unitarie che si mosse anche sul piano della legittimazione delle istanze reclamate, attraverso due proposte di legge elaborate dalla "Costituente della Terra" e sulla "Riforma dei contratti agrari" che traccia un

segno storico importantissimo in tutta la storia sindacale proletaria agricola, anche per le generazioni future.
Di fronte alla sordità del Parlamento nell'accogliere le proposte di legge, si rispose con un ampio sciopero che ebbe inizio il 18 maggio del 1949 in Val Padana, che coinvolse in seguito Roma, Viterbo, Basilicata, Puglia, Sicilia e che si estese fino alle provincie di Sassari e Cagliari, alla data del 12 giugno 1949.

Siamo andate a occupare le terre del feudo con i bambini in braccio
(archivio storico.unita.it)

L'elevata estensione e il numero dei contadini e contadine coinvolti negli scioperi e nelle occupazioni delle terre portò, nel 1950, alla legge di "Riforma agraria" del Governo De Gasperi. La riforma fu approvata in tre tempi e finanziata in parte dai fondi del Piano Marshall, ma anche ostacolata da settori dell'amministrazione americana.
Una manovra altrettanto massiccia di trasferimento pacifico venne realizzata mediante la "Legge per la piccola proprietà coltivatrice". Quest'ultima, approvata nel 1949, prevedeva sovvenzioni creditizie alle famiglie contadine che si rendevano acquirenti di terra per assoggettarla a conduzione diretta. Questa manovra creò una vasta rete di aziende familiari che, per la loro stessa piccolezza, dovevano presto rivelarsi inefficienti.
Dove fu possibile attuare trasformazioni fondiarie profonde e introdurre colture irrigue ad alto reddito i risultati furono favorevoli, ma in altre parti la situazione non generò grandi cambiamenti.
I risultati conseguiti, infatti, furono assai diversi secondo le zone:

- in quelle costiere e pianeggianti, dove l'esproprio fu accompagnato da intense opere di trasformazione con la realizzazione di sistemi di irrigazione e conseguente passaggio a colture ricche, sorsero aziende agricole prosperose; è un esempio la Piana di Metaponto (Basilicata tra i fiumi Bradano e Basento);
- nelle zone interne le produzioni rimasero basate su un'agricoltura arida, non eliminando le condizioni di miseria.

Alla Legge di riforma agraria, nel 1950, venne affiancato e istituito l'ente pubblico: "La Cassa per il Mezzogiorno", una cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale allo scopo di programmare, finanziare ed eseguire opere straordinarie, funzionali alla formazione di un tessuto infrastrutturale che favorisse l'insediamento dell'industria, lo sviluppo dell'agricoltura e della commercializzazione dei prodotti agricoli nell'Italia

meridionale. Inizialmente la Cassa per il Mezzogiorno venne prevista per una durata di dieci anni, ma una serie di proroghe ne prolungarono la vita fino al 1984.
La Cassa concesse contributi a fondo perduto e finanziamenti a tassi agevolati per il miglioramento e l'attuazione di iniziative pubbliche e private nei settori industriale, agricolo, artigianale, turistico. Alle aziende pubbliche e a partecipazione statale veniva contemporaneamente fatto obbligo di localizzare almeno il 60% dei nuovi investimenti nel Mezzogiorno. Altra funzione della Cassa era quella di individuare delle aree che, opportunamente attrezzate, potessero diventare i centri propulsori dello sviluppo industriale del Mezzogiorno. I sostenitori di questo ente ritenevano che un intervento pubblico fosse necessario per spezzare il cerchio dell'arretratezza nel Mezzogiorno.
Ben presto i contadini si trovarono, nei loro piccoli ed impervi poderi di montagna, a competere con gli agricoltori del Nord Italia e del Nord Europa. Le zappe contro dei trattori grandi come carri armati che operavano in sterminate pianure ed erano in grado in un giorno di arare estensioni di terreno inimmaginabili per i contadini silani. La povertà delle colture silane, in genere patate e grano, fece il resto.
A distanza di decenni possiamo affermare, senza timore di smentita, che nessuno dei poderi assegnati in Sila sia stato in grado di produrre un reddito adeguato al sostentamento di una famiglia, escludendo i pochissimi casi in cui si è riusciti ad accorpare più quote. Non solo, la frammentazione e la polverizzazione della proprietà terriera fu, e sarà, il più grande ostacolo alla nascita di moderne aziende agricole che, puntando su colture ad alta resa alternative a quelle tradizionali, avrebbero potuto affrontare il mercato con successo. Comunque questo elemento negativo fu poi attenuato e in alcuni casi eliminato da forme di cooperazione. Le cooperative agricole programmando le produzioni e centralizzando la vendita dei prodotti daranno all'agricoltura quel carattere imprenditoriale che era venuto meno con la divisione delle terre. Si ebbe una migliore resa delle colture che da estensive diventarono intensive e quindi un migliore sfruttamento delle superfici utilizzate. Il lavoro agricolo che era stato fino ad allora poco remunerativo anche se molto pesante, cominciò a dare i suoi frutti, gratificando coloro i quali vi si dedicavano.
Dopo il 1960 i fondi destinati all'agricoltura scesero al di sotto del 50% del totale e venne fatto più largo spazio alle spese per l'industrializzazione.

L'esistenza, per sua stessa natura, non è mai isolata;
esiste solo nella comunicazione e nella consapevolezza dell'esistenza degli altri.
(H. Arendt)

Oggi, il quadro normativo di riferimento si presenta abbastanza poliedrico. È ricca la casistica in cui, da una parte si mantengono forme proprietarie individuali e dall'altra quelle che promuovono gestioni associate più o meno accompagnate da passaggi di proprietà a soggetti collettivi, all'Agricoltura sociale. Nonostante la crisi economica la richiesta di terra non sembra essere crollata. Il tema dell'assetto fondiario si presenta ai giorni nostri con una rinnovata esigenza di "corsa alla terra" che ha assunto una rilevanza mondiale, come non si ricordava da tempo. La crescita di economie meno progredite, le prospettive di incremento demografico hanno segnato in particolare gli scambi commerciali e l'aumento della domanda di prodotti agricoli.
La terra è diventata oggetto di investitori privati, multinazionali, istituzioni pubbliche, animate da diverse finalità. Il c.d. fenomeno di *Land grabbing*[9] ci mostra differenti modi di considerare l'uso e la produzione delle terre agricole; una delle conseguenze è nel prezzo della terra, sempre elevato. Si stima un prezzo di 50 mila euro per ettaro soprattutto per terreni di buona fertilità, rendendo impraticabile, ad esempio, l'accesso ai giovani e/o giovani imprenditori.
Gli agricoltori professionali sono più di mezzo milione, molti riguardano appezzamenti di bosco semi abbandonato in zone montane o collinari, vi sono poi le coltivazioni per l'autoconsumo, si parla a questo proposito di qualche milione di italiani. Chi invece è in possesso di appezzamenti più grandi, spesso si affida a contoterzisti che sono spesso anche coltivatori diretti della loro terra, e data l'elevata dotazione di macchinari, sono alla continua ricerca di terreni per realizzare economie su larga scala. La modalità di presa in carico del terreno altrui è assai varia: si va dalla fornitura di alcune basilari lavorazioni dei terreni, fino alla gestione completa, coperta o meno da un affitto. Ma la pressione sulla terra è anche qualitativa: fornendo un servizio altamente meccanizzato essi sono tentati di gestire solo i terreni adatti a tale scopo, su tali terreni cercano di spingere al massimo le rese, tendono ad eliminare tutti gli accidenti siano questi fossi, cespugli, carreggiate che limitino la lavorazione

9 Letteralmente 'accaparramento della terra'. Si riferisce a pratiche di acquisizione su larga scala di terreni agricoli in paesi in via di sviluppo, mediante affitto o acquisto di grandi estensioni agrarie da parte di compagnie transnazionali, governi stranieri e singoli soggetti privati.

su scala industriale. In altre parole la loro azione forma una corsa ad una terra quanto più omogenea possibile, tale da essere lavorata rapidamente secondo procedure altamente standardizzate. Il fenomeno del contoterzismo riproduce la struttura fondiaria, frammentata, tipica dell'Italia. Fenomeni di ricomposizione fondiaria sono rari e le politiche che cercano di incentivarla raramente risultano veramente efficaci. Al contrario, data l'inerzia della proprietà, si creano interessanti e incipienti forme di gestione associata di appezzamenti frammentati sia dal punto di vista proprietario che geografico. Vi sono attori che spingono in tal senso, anche in questo caso con una varietà di forme. Vi è la cooperativa agricola che raccoglie un gran numero di piccoli appezzamenti, li gestisce in maniera unitaria e distribuisce ai soci proprietari un riconoscimento economico, una sorta di ristorno-affitto. Troviamo poi tentativi di azionariato fondiario, gruppi di risparmiatori disposti a versare cifre consistenti per acquisire collettivamente terreni da affidare ad un fattore, oggi diremo manager, affinché lo coltivi secondo parametri stabiliti dall'assemblea dei soci. Nel caso dei Gruppi acquisto terreni, i GAT, in genere si spinge verso l'agricoltura biologica e multifunzionale. Vi sono infine pressioni su terreni semi abbandonati e/o di proprietà demaniale che vengono reclamati da giovani in cerca di lavoro e di stili di vita alternativi. In questo caso la proprietà può rimanere in capo all'ente pubblico oppure essere acquisita da un organismo finanziario creato ad hoc e sostenuto da una vasta platea di sottoscrittori non direttamente coinvolti nella conduzione agricola. La corsa alla terra può diventare anche ricerca di finanziamenti che esaltano il ruolo multifunzionale della terra, utile oltre che per produrre, per divertire, educare, mantenere il paesaggio, smaltire sostanze inquinanti. Esempi in tal senso sono quelli della progettazione socio-economica dell'Unione Europea che promuovono progetti di una certa durata e spesso le attività che da questi sono scaturite, durano il tempo del finanziamento esterno. La gamma delle iniziative in cui si combinano aspetti agricoli produttivi ed extra sembra non arrestarsi. Lo testimoniano due ambiti nuovi di intervento come l'Agricoltura sociale e le agro-energie. In modi non sempre lineari e proficui. Entrambi richiedono la terra a fini multipli e rappresentano una modalità efficace di produzione agricola sganciata dal sistema economico/capitalista della produzione agro alimentare su larga scala, ma in grado di promuovere modelli economici alternativi e sostenibili. Per questo sarebbe importante promuovere politiche di sviluppo di queste nuove economie, attraverso le concessioni d'uso di terreni pubblici abbandonati o non utilizzati, a quelle comunità di lavoratori e utenti che ne rivendicano un impiego collettivo e a favore di tutti.

Promuovere le concessioni d'uso dei terreni pubblici, significa anche sot-

trarre le terre al meccanismo speculativo e trasformativo che, attraverso la perversa procedura dei cambi di destinazione d'uso, modifica le terre agricole in terreni edificabili.
Salvaguardare e promuovere quindi il territorio per tornare a considerarlo nel suo valore d'uso e non di scambio è una strada possibile che deve essere percorsa, così come le esperienze già realizzate di Agricoltura sociale hanno dimostrato, come opportunità di lavoro, di reddito e di tutela del nostro ecosistema.

5. LE BUONE PRATICHE

di Riccardo Poli

5.1 Cooperativa Sociale Terra Nostra
Fattoria Sociale Terra Nostra, SICILIA

La *Cooperativa Sociale Terra Nostra* nasce nel 2004 a Caltagirone con l'intento di sperimentare percorsi d'inclusione sociale e di partec ipazione comunitaria per le fasce svantaggiate.

L'iniziativa prende avvio dall'esperienza di operatori che lavoravano dal 1994 nell'area della salute mentale e che intendevano la riabilitazione come un intervento multidisciplinare attraverso il quale ogni persona potesse riappropriarsi della sua storia ed essere protagonista della propria progettualità.

Il gruppo si inserisce sin dagli albori nel mondo dell'agricoltura svolgendo attività di produzione e vendita sul mercato locale, sperimentandosi principalmente nella produzione orticola (peperoni, melanzane, fagiolini, pomodori, carciofi, peperoncini piccanti), produzione di aromi (timo, salvia, origano, rosmarino, menta) ed in particolare nella raccolta e spedizione di arance. Questo dapprima utilizzando terreni dei soci della cooperativa e collaborando con aziende private fino a quando approda, qualche anno fa, alla creazione della Fattoria Sociale Terra Nostra.

In un'ottica di condivisione dei saperi e ricerca di confronto, e per rafforzare le pratiche di agricoltura sociale, la *Cooperativa Sociale Terra Nostra* ha contribuito alla costruzione di una rete sociale, insieme ad altre realtà sociali attive a livello nazionale (Toscana, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Puglia), con l'intento di creare momenti di scambio e di confronto, per la costruzione di percorsi riabilitativi.

Nel 2010 a seguito di questa collaborazione si è costituito un consorzio di associazioni nazionali denominato La Sesta Vocale, con lo scopo di mettere in rete ogni singola realtà per favorire e facilitare la commercializzazione dei prodotti locali di ogni associato. A rafforzamento della partecipazione comunitaria e della creazione di una rete efficace, nel 2011 la cooperativa ha ospitato all'interno della propria azienda degli stagisti di un corso per giardiniere organizzato dalla CIA-Consorzio Italiano Agricoltura- a cui ha partecipato anche un socio del gruppo.

Dopo diversi anni di esperienza nell'ambito di percorsi di inclusione lavorativa e di supporto a pazienti residenti in CTA, nell'ottobre del 2011 è nata l'esperienza del gruppo appartamento. La realizzazione del gruppo appartamento, una villetta famigliare a schiera ubicata e integrata nel tessuto urbano della città, ha come premessa fondamentale l'inserimento lavorativo dei pazienti-soci che lo abitano; il lavoro, infatti, inteso sia come esperienza personale che come modalità di partecipazione alla vita sociale, crediamo costituisca un passaggio fondamentale per lo sviluppo dell'autostima e dell'autonomia della persona. Tre dei residenti del gruppo appartamento sono il risultato di un lungo lavoro, frutto della sinergia tra Pubblico (DSM, Comune) e Privato (CTA, Cooperativa), declinazione di un progetto terapeutico iniziato con l'inserimento presso la CTA La Grazia di Caltagirone, sviluppatosi nel tempo con il coinvolgimento in progetti di inserimento lavorativo con la *Cooperativa Sociale Terra Nostra*, condiviso e pianificato con il DSM di Acireale e Scicli ed infine accompagnato e supportato dai due comuni di riferimento con la realizzazione di uno spazio abitativo dinamico. Il gruppo appartamento assume così la fisionomia di un luogo territoriale e spazio mentale intermedio tra le residenze socio-sanitarie e l'abitare una casa propria.

Nel tempo la realizzazione del gruppo appartamento, le coltivazioni effettuate e l'impatto con la realtà agricola hanno consentito al gruppo di maturare la necessaria esperienza per scommettersi nella gestione di una fattoria sociale.

Nel 2010 la *Cooperativa Sociale Terra Nostra* ha aderito alla Rete delle Fattorie Sociale Sicilia; essendo socio fondatore è anche membro del consiglio direttivo regionale.

La fattoria sociale ubicata nel cuore della riserva naturale di Santo Pietro

su un verde altopiano posto tra la città barocca patrimonio dell'UNESCO qual è Caltagirone e la fertile piana di Vittoria, Comiso e Acate, centri agricoli del ragusano, oltre alla già sperimentata produzione orticola contempla tra le sue offerte al pubblico un ristorante ed un *bed and bre-*

akfast; la gestione dell'azienda è a totale carico delle persone che condividono le finalità della Cooperativa (i pazienti sono coordinati nella gestione della ristorazione da una cuoca); i prodotti seguono la filosofia del km 0 e della ricerca e valorizzazione di prodotti locali da consumare e far conoscere agli ospiti come ad esempio l'uso di grani antichi quali la Timilia, il Russello, il Margherito, la ricerca di legumi quali la Cicerchia e varietà di pasta ricavata dall'utilizzo di grani antichi. La parte più interessante dei locali della fattoria sociale è quella della masseria del 1700, un edificio essenziale in pietra e legno, con un vecchio palmento e una stalla adesso adibiti a ristorante. Completano l'offerta quattro camere da letto arredate con uno stile semplice e con mobili dell'ottocento siciliano.
La forma sociale che si è data a questa esperienza è quella della cooperativa sociale di tipo B in cui tutti sono soci-lavoratori. Per creare lavoro vero e non un'attività fittizia è stato deciso che i soci partecipino di tutte le attività dell'azienda, sono responsabili del lavoro, della qualità del servizio e dei successi aziendali. I soci sono 12 e lavorano tutti in azienda.
Dal 2012 sono stati inseriti nel percorso di inclusione lavorativa n.12 pazienti di cui:

- n .6 pazienti attualmente ricoverati presso la CTA "La Grazia " di Caltagirone;
- n. 1 paziente inserito presso il gruppo appartamento di Grammichele;
- n. 1 paziente in carico dal DSM di Caltagirone proveniente dal proprio nucleo familiare;
- n 4 pazienti inseriti nel gruppo appartamento "Terra Nostra".

Le mansioni lavorative che queste persone svolgono nella fattoria sociale sono:

- 2 camerieri
- 1 aiuto pizzaiolo
- 1 aiuto cuoco
- 2 lavapiatti
- 1 addetta alla pulizia del bed and breakfast
- 2 addetti alle stoviglie
- 1 giardiniere
- 2 addetti alle coltivazioni orticole

Info
www.coopsocialeterranostra.it

5.2 L'Aquilone Insieme Cooperativa Sociale Onlus
Fattoria Sociale "Le 3 Querce", BASILICATA

L'Aquilone Insieme Cooperativa Sociale Onlus è stata costituita nel 2008 da *L'Aquilone Cooperativa di Solidarietà* al fine di implementare e potenziare le attività di ergoterapia e di inserimento lavorativo di persone disagiate, che venivano accolte nelle comunità terapeutiche per tossicodipendenti. Dal 2012 *L'Aquilone Insieme Cooperativa Sociale Onlus* implementa attività di economia sociale sostenibile e di *new economy* e, in seguito a formazioni e riflessioni interne sull'agricoltura sociale, avvia la *Fattoria Sociale "Le 3 Querce"* a Picerno (Pz).

Attualmente *L'Aquilone Insieme Cooperativa Sociale Onlus* gestisce attività sociali e socio sanitarie dirette a persone con problemi di dipendenza patologica, tra cui alcool e gioco d'azzardo, e attività di inserimento lavorativo, tra le quali la gestione di Botteghe artigiane/Laboratori protetti e fattoria sociale utili a sperimentare, per utenti con scarsa qualificazione professionale e sensibili problematiche sociali, momenti di integrazione sociale, lavorativa e formativa.

Le attività di reinserimento socio-lavorativo che *L'Aquilone Insieme Cooperativa Sociale Onlus* realizza, si collocano nell'ambito dell'artigianato e dell'Agricoltura sociale nella *Fattoria Sociale Le 3 Querce.*

Le 3 Querce è ospitata in terreni in precedenza concessi per 3 anni in comodato d'uso gratuito da parte di un privato e che sono stati recentemente acquistati e ristrutturati attraverso un finanziamento regionale riguardante misure per aziende agricole multifunzionali, al fine di adeguarli all'attività di fattoria sociale.

Il fondo rustico è situato in località Contrada Fennone (Strada Provinciale Picerno-Baragiano n. 20), nel comune di Picerno (Pz) e comprende una casa rurale di circa mq 100, costituita da un unico piano e adibita a foresteria e terreni per ha 1,66 con 50 piante di ulivo in produzione. Inoltre la fattoria coltiva un terreno, con ulteriori 60 piante di ulivo, ceduto in comodato gratuito da un contadino della zona.

Le attività agricole che vengono realizzate nella fattoria sociale sono: produzioni orticole, produzione olivicola e olearia, apicoltura e, settimanalmente, presso il forno a legna presente nella fattoria, viene prodotto il pane che è consumato nei servizi di accoglienza.

Le produzioni ottenute dalle attività di coltivazione e di allevamento vengo-

no utilizzate per l'autoconsumo o vendute. Le produzioni orticole e l'olio vengono conferite ai propri servizi di accoglienza e l'eccesso viene venduto direttamente dalla comunità, con un proprio punto vendita, tra la cerchia degli operatori e tra le famiglie di volontari e amici del circuito comunitario o in alternativa conferito ai GAS locali e negozi di Ortofrù. Il miele e l'olio prodotti vengono venduti nei mercati o nei banchetti alle manifestazioni gastronomiche e feste patronali territoriali organizzate dai vari comuni.

È importante sottolineare che è stato realizzato un marchio proprio dei prodotti agricoli coltivati. Il progetto prevede, inoltre, l'attivazione, in corso di realizzazione, di tecnologie innovative di informazione e comunicazione delle attività, in particolare: il Marketing virale e l'informazione attraverso facebook e il sito internet e la realizzazione di una piattaforma di e-commerce per la vendita on line dei prodotti della fattoria sociale.

Relativamente all'aspetto sociale svolto nella *Fattoria sociale Le 2 Querce* si deve mettere in evidenza la partecipazione alle attività agricole degli accolti nella *Comunità di accoglienza terapeutica Insieme*, in particolare di persone tossicodipendenti con problemi di alcool e di dipendenze dovute all'utilizzo di vecchie e nuove droghe e alla *new addiction*, tra cui il gioco d'azzardo patologico.

Nello specifico, nell'ambito della fattoria sociale si realizza la parte del programma che prevede momenti di integrazione sociale e lavorativa sperimentata attraverso l'ergoterapia (uso terapeutico e riabilitativo del lavoro in malattie mentali o in stati di invalidità), il lavoro protetto utile a riabituare la persona all'attività lavorativa, ed infine il lavoro produttivo, che mira alla sussistenza ed alla realizzazione dell'individuo. Nella fattoria sociale si lavora affinché si determinino percorsi capaci di agevolare il passaggio tra questi tre diversi livelli.

Ci si avvale dell'esperienza di operatori di comunità e dell'inserimento lavorativo che accompagnano le persone accolte nel superamento delle diverse difficoltà, sia professionali e tecniche, sia psico-sociali, utilizzando metodologie e strumenti operativi appositamente predisposti. Le attività svolte sono seguite e curate sotto gli aspetti educativi e sotto l'aspetto professionale. Gli ospiti hanno a disposizione figure professionali di riferimento che posso-

no garantire il corretto svolgimento delle mansioni e trasferire elementi di competenza di base.
La sperimentazione fatta da *L'Aquilone Insieme* negli ultimi 3 anni con la *Fattoria Sociale Le 3 Querce*, dimostra che si è passati da una attività partita come lavoro di ergoterapia all'interno del programma terapeutico della comunità di accoglienza per tossicodipendenti, a un'azienda che si appresta a sviluppare agricoltura sociale.
Gli elementi replicabili in altre zone geografiche e settori sociali riabilitativi si ravvisano nella possibilità di collaborazione da parte di fattorie sociali con aziende agricole del territorio, disponibili a sinergie su singole attività agricole e di allevamento, con la possibilità di creare prodotti e marchi specifici.
Altro elemento è la disponibilità di aziende agricole ad accogliere persone vulnerabili nel proprio ciclo produttivo, sia per attività di ergoterapia e sia per inserimento lavorativo con il supporto di enti del terzo settore e locali attraverso i propri operatori sociali. Da questo punto di vista risulta fondamentale fare tesoro dell'esperienza di formazione degli operatori, vista la multidisciplinarietà della professione e dovendo, l'operatore dell'inserimento lavorativo che lavora in agricoltura sociale, svolgere una duplice funzione: la gestione degli aspetti terapeutici e di ergoterapia e la capacità di gestire le attività agricole e i cicli produttivi, nonché la conoscenza di tutti i fattori di un azienda agricola.
Per questo motivo è bene tenere presente le differenti realtà già presenti in questo settore, con l'obiettivo di giungere ad una modellizzazione del processo di trasformazione di una attività di ergoterapia, realizzata nell'ambito di un servizio sociale, in attività produttiva agricola da coniugare con il reinserimento sociale e lavorativo di persone svantaggiate, in vista di poter trasferire competenze e conoscenze per implementare e realizzare queste attività da parte delle diverse tipologie di enti (associazioni *onlus*, di promozione sociale, fondazioni, cooperative sociali, imprese sociali, associazioni di volontariato) che operano nel terzo settore.

Info
www.laquiloneinsieme.it
www.insiemeassociazioneonlus.it

5.3 Cooperativa Sociale Un fiore per la vita
Fattoria sociale Fuori di zucca,CAMPANIA

La *Cooperativa Sociale Un fiore per la vita* nasce nel 2000 da un progetto d'inserimento finanziato dalla Regione Campania ai sensi del D.P.R. 309/90, attivato dalla A.S.L. NA 3 e gestito dalla *Cooperativa Sociale Il Millepiedi.*

Il progetto prese avvio da una forte esigenza di dare risposte concrete al problema occupazionale e di educazione al lavoro di persone che avevano concluso un percorso terapeutico riabilitativo per tossicodipendenti; nel 2000 si arrivò alla costituzione della cooperativa, da un gruppo di giovani volontari in una parrocchia della periferia di Napoli e di utenti del *Ser.T.* (Servizio per le Tossicodipendenze) territoriale e del *Centro di riabilitazione Gulliver*.

La cooperativa ha operato, sin dai primi anni di vita, nel settore agricolo con la gestione di un'unità produttiva dotata di impianti serricoli, per la produzione di erbe aromatiche e officinali e prodotti orticoli.

Seguendo la vocazione delle proprie attività e le aspirazioni dei soci di contribuire a rilanciare la terra di origine, la cooperativa ha dato vita, nel 2006, ad una fattoria sociale denominata *Fuori di zucca*, ubicata nell'ex Ospedale psichiatrico di Aversa, nell'area a sud di Caserta in una zona di confine, solo politico, nel *continuum* territoriale tra la provincia di Napoli e Caserta che, geograficamente e socialmente, ormai rappresentano un tutt'uno metropolitano; in ciò tale unità aziendale si avvicina idealmente ad una *City Farm* di concezione nord-europea. Secondo le modalità dell'agricoltura multifunzionale in fattoria si producono prodotti orticoli bio, si realizzano attività di agriturismo, di fattoria didattica, vendita dei prodotti freschi aziendali e trasformati bio.

L'azienda agricola multifunzionale presenta spazi e coltivazioni pensati per generare inclusione, percorsi terapeutici riabilitativi e di cura e per sostenere l'inserimento socio-lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate e a rischio di marginalizzazione, sostenendo la coesione sociale. La fattoria opera secondo i principi dell'Agricoltura sociale che mirano a rispondere all'ampio bisogno di politiche di welfare unificando i bisogni, identità, tutele ed istanze di libertà per tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro più o meno elevate abilità. Il valore del lavoro visto non solo come fonte di reddito, ma anche come elemento fondante di una società più giusta, più coesa e sostenibile. La fattoria coinvolge in modo attivo persone con svantaggio

psico-sociale, le quali seguono percorsi di educazione al lavoro e reinserimento lavorativo, finalizzati al superamento dello stato di marginalità. La produzione è ottenuta secondo i principi dell'Agricoltura biologica. L'area di coltivazione agricola della fattoria è di circa 4 ettari, la scelta delle specie vegetali è orientata alla valorizzazione dei prodotti orticoli locali tipici. Si allevano animali da cortile: galline ovaiole, oche, coniglietti ed asini.

L'Agriturismo della fattoria sociale *Fuori di zucca* è immerso in un parco ricco di vegetazione e tranquillità nell'area dell'ex manicomio civile di Aversa; qui le famiglie trovano calorosa ospitalità e per i più piccoli oltre al parco giochi è possibile usufruire dell'animazione didattica con tanti laboratori e il contatto con gli animali. La cucina mira a fornire un tipo di ristorazione fortemente legato al territorio, con l'utilizzo di prodotti locali e la valorizzazione degli usi culinari della tradizione contadina campana. L'attività ristorativa è strettamente connessa a quella agricola, che produce ortaggi biologici come zucchine, zucche, melanzane, legumi, pomodori, cavoli, verze, finocchi, peperoni, peperoncini e una grande quantità di insalate e erbe aromatiche.

La fattoria svolge anche attività didattiche e si configura come un vero e proprio laboratorio d'insegnamento all'aperto basato sui principi del: sapere - saper essere - saper fare che sono attuati attraverso le tecniche della pedagogia attiva dell'imparare facendo. I laboratori proposti permettono attività pratiche ed esperienze dirette: manipolare, raccogliere, seminare, trasformare, costruire, mangiare cibi biologici ed incontrare piante ed animali nel loro ambiente naturale. Accoglie scolaresche di ogni ordine e grado, famiglie, e gruppi per i quali è previsto un percorso di avvicinamento alla natura. I laboratori svolti nella fattoria sono luoghi nei quali riflettere, parlare, scrivere, confrontarsi e soprattutto prendersi cura delle piante e degli animali, aprendo così con essi un canale privilegiato di comunicazione. La fattoria diventa quindi il mezzo per valorizzare l'ambiente agricolo, attraverso l'esperienza ed il contatto diretto, immersi in un clima di costante apprendimento attivo che favorisce nello stesso tempo un corretto approccio al consumo consapevole.

La bottega *Fuori di zucca* è un negozio di prodotti biologici sani e genuini, certificati e monitorati in tutte le fasi di coltivazione, che vuole essere anche

un luogo di aggregazione, di cultura e di relazione tra i cittadini che promuovono la comunità, attraverso un acquisto consapevole e critico del cibo. In bottega si possono trovare ortaggi bio prodotti in fattoria; conserve bio a marchio N.C.O. (Nuova Cooperazione Organizzata) "fattorie bio" trasformate presso il bene confiscato Alberto Varone di Maiano (CE); sott'oli, confetture, patè, passate, pasta, olio; prodotti ortofrutticoli della R.E.S. (Rete di Economia Sociale), nella quale imprenditori agricoli profit e no-profit hanno scommesso sulla promozione del proprio territorio e della comunità che lo abita. Vasto assortimento di eccellenze campane, prodotti alimentari bio della rete nazionale dell'agricoltura sociale e prodotti di alta qualità in genere.
Attraverso queste attività si sono realizzati e si realizzano inserimenti lavorativi; inoltre si cogestiscono attraverso budget di salute percorsi educativi individualizzati con l'ASL territoriale e gli ambiti sociali territoriali.
La cooperativa fa parte di una rete territoriale che coinvolge soggetti non profit, imprese, associazioni e gruppi informali che operano per la promozione del territorio e la costruzione di un cultura alternativa alla brutalità camorristica che inquina l'economia, la società e territorio. Da tali collaborazioni sono nati alcuni soggetti dei quali la cooperativa è membro attivo: il consorzio NCO che riunisce cooperative sociali che si occupano di pazienti psichici e tossicodipendenti e operano in agricoltura sociale e nella ristorazione; il contratto di Rete "La RES" che unisce aziende profit e cooperative in imprese di economia sociale. La Cooperativa è tra i soci fondatori del Forum Nazionale Agricoltura Sociale.

Info
www.fattoriafuoridizucca.it

5.4 Cooperativa sociale Agricoltura Capodarco
Agricoltura Capodarco, LAZIO

Agricoltura Capodarco è una cooperativa sociale di tipo B che si è stabilita nel territorio di Grottaferrata, in provincia di Roma, più di 30 anni fa. Sorta intorno ad un piccolo nucleo di soci della *Comunità Capodarco di Roma*, è divenuta negli anni parte integrante del tessuto sociale e produttivo del territorio, orientata alla promozione di una economia sociale, sostenibile e solidale.

I principi fondanti di questa realtà trovano radici nell'accoglienza e nella solidarietà verso e con chi vive in condizione di svantaggio e si fondono con un'azione costante, orientata all'inclusione sociale e all'integrazione lavorativa. L'impegno quotidiano della Cooperativa si concretizza attorno al raggiungimento di questi due importanti obiettivi: la centralità della persona ed il rispetto dell'ambiente. La strada intrapresa, che riassume entrambe tali finalità, converge sull'Agricoltura sociale, che fonda le proprie basi sulle ricchezze del territorio per costruire comunità accoglienti e solidali, al fine di generare benessere per la comunità locale e realizzare interventi di rilevanza sociale rivolti a persone in condizione di disagio.

La Cooperativa è impegnata in prima persona nell'attuazione dei principi e delle prassi dell'Agricoltura Sociale, nonché nella promozione e divulgazione di una proficua contaminazione tra la cultura del sociale, il mondo agricolo ed i soggetti istituzionali; nel corso degli anni sono, infatti, fiorite numerose collaborazioni con aziende agricole presenti sul territorio, rappresentanze di categoria, università agrarie, istituzioni pubbliche, gruppi formali ed informali e singoli cittadini. Tale impegno risponde alla volontà di esercitare una funzione di promozione sociale, tesa a sostenere un clima di solidarietà e partecipazione attiva all'interno del contesto locale, dove i vari attori siano chiamati a contribuirvi in un'ottica condivisa di sostenibilità sociale del territorio.

La Cooperativa è da sempre impegnata nella progettazione e gestione di percorsi di orientamento, formazione ed inserimento al lavoro rivolti a soggetti in situazione di disagio (disabili, persone con problemi di dipendenze, detenuti/ex detenuti, migranti, persone a rischio di emarginazione). L'obiettivo comune ai vari interventi è l'inclusione sociale di soggetti deboli, attraverso lo strumento dell'agricoltura, il cui carattere multifunzionale offre molteplici occasioni di integrazione.

Agricoltura Capodarco è articolata in settori, ciascuno rappresentato da un referente, che risponde alle politiche e strategie indicate dal Consiglio di Amministrazione, a sua volta nominato dall'Assemblea dei soci.
Questi i settori in cui è organizzata la Cooperativa:

- promozione di interventi per l'inclusione sociale,
- produzione agricola e trasformazione dei prodotti,
- commercializzazione e distribuzione,
- ristorazione, convegnistica ed organizzazione di eventi (feste, manifestazioni, etc.),
- fattoria didattica (realizzazione di laboratori educativo-didattici),
- animazione territoriale.

L'integrazione tra i vari ambiti di lavoro della Cooperativa ne fanno un esempio riconosciuto di fattoria sociale, dove la sfera produttiva risulta strettamente funzionale allo sviluppo di quella sociale e viceversa.

L'attività agricola, tutta garantita da certificazione biologica - Ente certificatore: Suolo e Salute - si sviluppa attorno alle produzioni di prodotti orticoli a pieno campo ed in serra, per un totale di circa 25 ettari; produzione di due linee di vino Frascati Doc Superiore, ricavato dai vitigni *Malvasia del Lazio, Malvasia di Candia, Trebbiano Toscano e Bombino*, coltivati in una tenuta di circa 5 ettari; produzione di succo d'uva, nella variante *Malvasia - Trebbiano* e *Sangiovese*; produzione di olio extra vergine di oliva, dalla conduzione di 11 ettari di uliveto; allevamento avicolo a terra di circa 800 galline ovaiole l'anno, alimentate con prodotti naturali e mangimi vegetali; produzione di miele, secondo i metodi dell'apicoltura tradizionale; produzione di biscotteria tipica locale.
La commercializzazione avviene attraverso la gestione del punto vendita aziendale, la promozione e distribuzione presso i Gruppi di acquisto solidali (GAS) nel territorio della Provincia di Roma, la gestione della piattaforma logistica dei prodotti da agricoltura biologica presso il Centro Agroalimentare di Roma e la distribuzione di orto-frutta a certificazione biologica presso negozi e mense scolastiche della Provincia attraverso Biosolidale Srl.

Nel 2004 Agricoltura Capodarco ha inaugurato un agriturismo, che ad oggi vanta una struttura ricettiva di circa 220 posti di capienza, utilizzata per attività di ristorazione, convegnistica ed organizzazione di eventi vari. Dispone, inoltre, di un ampio spazio esterno attrezzato, adibito ad area picnic, che viene utilizzato sia per feste private, che per l'organizzazione di eventi e manifestazioni promossi dalla stessa Cooperativa in ambito musicale, culturale, della tradizione locale e, naturalmente, culinario.
È attiva anche una Fattoria didattica rivolta prevalentemente a scolaresche e a gruppi organizzati di bambini e adolescenti, stimolati attraverso un'esperienza diretta ad acquisire nuove conoscenze, a sviluppare abilità mai sperimentate ed a relazionarsi con le molteplici forme che regolano la natura. L'offerta didattica è articolata in una serie di percorsi, che variano seguendo i criteri della stagionalità e della tipicità.
Nell'ottica della promozione dell'Agricoltura sociale, la Cooperativa partecipa a manifestazioni e fiere, organizzate sia sul territorio regionale che nazionale, le quali abbracciano i temi della sostenibilità sociale, ambientale ed economica.
Dal 1978 a oggi, *Agricoltura Capodarco* ha via via ampliato la propria compagine sociale, che attualmente conta un numero complessivo di 33 soci, di cui la maggior parte lavoratori; tra questi sono presenti persone appartenenti a categorie svantaggiate.
Parallelamente, grazie al consolidamento della realtà aziendale ed all'incremento delle attività produttive, nel corso degli anni l'organico della Cooperativa è sensibilmente cresciuto: nel 2009 i lavoratori – soci e non soci – sono pari a 30 unità, di cui oltre l'87% dipendenti.
Di questi, numerosi sono i lavoratori con disabilità fisiche e mentali, gli immigrati ed, in genere, persone a rischio di esclusione sociale.
Nel panorama nazionale *Agricoltura Capodarco* rappresenta un esempio virtuoso di economia solidale; uno spazio in cui i principi di sostenibilità economica, ambientale e sociale si bilanciano per favorire il benessere collettivo; un esempio trasferibile di un'economia sana, basata sulla cooperazione, sulla promozione della qualità, sull'inclusione, l'integrazione e sul rispetto dell'ambiente.

Info
www.agricolturacapodarco.it

5.5 ERMES Cooperativa Sociale Onlus
Orto didattico di via di Salone, LAZIO

La creazione di un *Orto didattico* con i bambini Rom dell'insediamento attrezzato di via di Salone, nella periferia Est di Roma, è frutto di un progetto pilota che la cooperativa ha voluto realizzare presso l'area verde che circonda lo *Spazio Bimbi* del campo Rom.

Le attività sono partite nel periodo compreso tra il 15 luglio 2014 e il 30 agosto 2014 e sono state strutturate nella forma di un laboratorio permanente, a cielo aperto, a cui hanno partecipato inizialmente 15 minori di età compresa tra i 3 e i 6 anni.

Le attività sono state realizzate nell'area circostante lo *Spazio bimbi* del villaggio e, in alcuni momenti all'interno dello Spazio stesso. I piccoli partecipanti hanno sperimentato percorsi di educazione ambientale finalizzati alla conoscenza della natura e in particolare del ciclo della vita delle piante attraverso la realizzazione di un piccolo orto, nella consapevolezza che l'adozione di atteggiamenti e di comportamenti responsabili nell'ambiente e nel territorio possano essere promossi soprattutto attraverso mirate azioni educative. Le attività previste dal Laboratorio di educazione ambientale sono iniziate con un coinvolgimento emotivo e sensoriale, per poi accompagnare i bambini nel percorso di acquisizione di consapevolezza delle relazioni sociali, culturali ed ambientali. Attraverso l'osservazione e la manualità, essi sono entrati in contatto con i saperi necessari per affrontare il vivere quotidiano in maniera sostenibile e relazionarsi in maniera positiva con l'ambiente, il gruppo dei pari e gli adulti di riferimento.

Il Laboratorio è stato pensato e sin dalle prime fasi realizzato, con la partecipazione dei bambini che sono stati coinvolti nella scelta delle piante e dei semi, dando loro la possibilità di osservare da vicino i semi, di riflettere sulle condizioni necessarie al loro sviluppo, di seminare nei vasetti per poter in seguito osservare il processo di germinazione e la crescita della pianta. La conoscenza del mondo della natura è stata approcciata attraverso tecniche che utilizzano come strumento didattico l'immaginazione e la fantasia: i bambini sono invitati a mettersi nei panni dei semi e ad immaginare la loro possibile storia, per rendersi conto di che cosa sia un seme, come vive nel suo ambiente, quali sono i suoi bisogni. Attraverso l'espediente della fantasia e dell'immaginazione i partecipanti sono stimolati progressivamente a riflessioni condivise sull'ambiente, sugli squilibri naturali favorevoli o meno per la germinazione del seme e sviluppo della pianta (molto caldo o il troppo poco

caldo, troppo umido o il troppo poco umido, ecc.), o sugli squilibri artificiali (i rifiuti, l'inquinamento, ecc.)
Insieme ai bambini si progetta e si realizza un orto in cassetta e un orto verticale. Nelle casette i bambini seminano le piante che attirano gli insetti benevoli: api, farfalle, coccinelle e si ha così la possibilità di osservare il vivace microcosmo connesso al mondo vegetale. L'orto verticale, si realizza con l'ausilio di materiali riciclati e /o recuperati, con impatto ambientale zero e a zero spese. Sempre insieme ai bambini si individuano, infatti, gli oggetti che si prestano a diventare base e contenitore per un possibile orto verticale. Ad esempio, per realizzare l'orto si utilizzano alcuni paletti di legno recuperati nell'area parcheggio e di una tela, realizzando un contenitore in grado di ospitare le piantine di insalata. Ci si procura quindi per ogni bambino una bustina con dei semi. Più volte le formiche si sono portate via tutti i semini. Intanto si continua ancora e ancora, osservando il laborioso mondo delle formiche che si affrettavano a fare le scorte con i semi. Per fortuna alcuni semi gli sono sfuggiti diventando piantine da accudire e dando così la possibilità di osservare tutto il ciclo della vita, dal seme che germoglia - diventa una pianticella sottile - e infine una bella pianta d'insalata.
Attraverso la realizzazione dell'orto didattico, le educatrici veicolano obiettivi inerenti il senso di responsabilità ambientale, facendo sperimentare ai minori coinvolti semplici azioni che quotidianamente hanno impatto sul nostro ecosistema-mondo. I bambini giungono così alla conoscenza dei principi naturali per preservare l'ambiente, attraverso sperimentazione e esperienza diretta; si avvicinano al mondo delle piante attraverso un contatto diretto e un approccio di tipo operativo, acquisendo conoscenze in campo botanico e agrario: analisi del ciclo vitale di una pianta, classificazione di piante/frutti/foglie, ecc. La partecipazione attiva al miglioramento funzionale, estetico e ambientale di un'area verde, nel proprio ambiente quotidiano, ha avuto come risultato concreto la realizzazione di alcuni obiettivi educativi fondamentali inerenti la cura e il rispetto di un bene pubblico e la sensibilizzazione ad apprezzare la presenza di un orto-giardino ben curato.
Tra le implicazioni del progetto c'è indubbiamente un impatto sull'educazione alimentare in quanto esso mira ad incoraggiare una corretta e sana alimentazione attraverso l'esperienza concreta dell'orto realizzato dai bambini stessi.
La motivazione e l'interesse dei bambini è sempre altissima: il laboratorio è vissuto come un piacevole momento di attività all'aperto, che ha consentito alle educatrici di far praticare ai bambini un'educazione alimentare e alla salute, oltre alle attività sull'orto.
Applicando una metodologia ormai consolidata per gli operatori di *Ermes*, le

attività sono realizzate anche attraverso il coinvolgimento diretto delle famiglie sia in alcuni momenti del laboratorio, sia attraverso la condivisione dei valori del progetto: recupero, riciclo, cibo a km 0, basso impatto ambientale, dimostrare la possibilità di coltivazione urbana o nei posti dove non esiste uno spazio orizzontale ecc. Gli adulti coinvolti hanno risposto con entusiasmo e hanno dimostrato di aver colto l'importanza del progetto. Molti di loro hanno offerto la propria collaborazione, portando i semi e sostenendo l'iniziativa in vari modi.

Alla realizzazione, cura e manutenzione dell'*Orto didattico* e degli spazi esterni hanno partecipato bambini di varie età e il numero dei bambini coinvolti è stato superiore a quello inizialmente ipotizzato. Tra questi c'è stata la partecipazione attiva, in svariati momenti, anche dei bambini frequentanti le attività di alfabetizzazione realizzate all'interno dello *Spazio Bimbi*.

L'innovatività di questa proposta deriva prima di tutto dal fatto che questa attività ambientale viene svolta in un contesto caratterizzato da degrado, sporcizia, presenza di rifiuti di tutti i tipi accatastati e gettati nelle aree limitrofe all'insediamento, sia dagli stessi abitanti che da altre persone che vengono appositamente a gettare rifiuti speciali (a volte anche tossici). Le strutture comuni vengono spesso distrutte dalla popolazione presente e non c'è cura degli spazi comuni. Sinora l'orto non solo non è stato mai distrutto ma vede anche attività spontanee di cura da parte delle famiglie. L'attività è inoltre dedicata ai minori in attesa di un inserimento scolastico che vengono accolti nello spazio interno all'insediamento e assume quindi un forte carattere di tipo didattico.

La replicabilità e la trasferibilità dell'attività sono garantite dal basso costo, dai benefici derivanti dal coinvolgimento diretto delle persone, dai benefici per il territorio. La buona riuscita di questa iniziativa ha spinto la Cooperativa ha trasferire l'attività di orto in una casa famiglia in cui vengono accolte persone che devono affrontare un percorso di semi autonomia.

Info

www.ermescooperativa.org

5.6 Cooperativa sociale Ama-Aquilone
Azienda agricola AMATERRA, MARCHE

La *Cooperativa Ama-Aquilone* affonda le sue radici nel territorio della Provincia di Ascoli Piceno, quando nel lontano 1981, grazie all'iniziativa di un gruppo di volontari, nasce l'*Associazione Ama* per offrire una sponda solidale a giovani e famiglie che vivevano il problema della tossicodipendenza. La Cooperativa, a partire dal 2010 inizia a credere che l'attività agricola ed il lavoro agricolo, nelle sue più ampie sfaccettature, siano un supporto valido nei percorsi di riabilitazione, cura e reinserimento sociale dei cosiddetti soggetti svantaggiati.

Nel Comune di Castel di Lama, a circa 20 km sia da Ascoli Piceno che da San Benedetto del Tronto, quindi nell'ambito di una vasta area delle Marche meridionali, tra la costa Adriatica ed i monti Sibillini, ad un'altitudine di circa 200 m s.l.m., si trova la struttura terapeutica residenziale per l'accoglienza di soggetti tossicodipendenti: *Casa AMA,* area sanitaria terapeutica della *Cooperativa Ama-Aquilone*. Nei dintorni, nell'area di Collecchio sorge l'Azienda agricola *AMATERRA,* area agricolo-zootecnica.

La struttura dispone di circa 22 ettari, dei quali circa 18 sono rappresentati da una superficie agricola utilizzata (SAU) tra seminabile e pascolo. L'Azienda dispone anche di due stalle, una per il ricovero di bovini da carne (circa 12 capi) e l'altra per suini (circa 5 capi). Tutta la superficie agricola aziendale è in regime biologico. La struttura dispone anche di 300 mq di serra fissa da utilizzare per le specie da orto, una stalla per bovini di circa 200 mq e una piccola stalla per suini (circa 50 mq) facente parte della vecchia casa colonica ormai non più agibile.

Tutti i 17 ettari certificati biologici vengono coltivati principalmente a:

- 11 ettari di erba medica, orzo e favino per alimentazione animale;
- 1 ettaro è occupato da un oliveto giovane di circa 3 anni;
- 2 ettari sono coltivati a ortaggi biologici;
- 1 ettaro viene coltivato a piante aromatiche (principalmente anice verde) e officinali;
- mezzo ettaro ad alberi da frutto.

La stalla di bovini da carne in corso di ristrutturazione ospiterà una trentina di capi principalmente di razza marchigiana, mentre la porcilaia anch'essa in realizzazione allo stato brado all'aperto, prevederà l'allevamento di razza suina "suino della marca".

In più sono stati realizzati i seguenti laboratori:

- lavorazione carni bovini e suine;
- apicoltura e produzione di miele;
- trasformazione frutta e verdura in prodotti conservati;

L'azienda agricola *AMATERRA* nasce già all'interno di una Comunità di recupero per soggetti affetti da dipendenze patologiche ed è un'azienda agricola produttiva d'inclusione terapeutica sociale e lavorativa: quotidianamente utilizza il capitale umano presente in comunità per portare a compimento tutti i processi produttivi agricoli.

Da sempre, la *Cooperativa Sociale Ama-Aquilone* e l'azienda agricola *AMATERRA,* associano ai processi produttivi agricoli corsi professionalizzanti e di formazione, così da assicurare a quelle categorie di persone a cosiddetto "basso potere contrattuale" uno strumento in più per avvicinarsi al mondo del lavoro.

L'azienda agricola *AMATERRA* è quindi molto complessa dal punto di vista agronomico e delle coltivazioni, le quali sono state incrementate da circa tre anni, da quando la Cooperativa ha deciso di inserire in maniera strutturata e funzionale l'attività agricola tra le attività giornaliere della Comunità, credendo fermamente che il lavoro agricolo sia di valido sostegno e di riabilitazione per gli ospiti, nonché uno strumento attraverso il quale molti soggetti a rischio di esclusione sociale e lavorativa riescono ad apprendere e a fare propria una professione ed un mestiere nelle sue più svariate sfaccettature.

L'azienda agricola *AMATERRA* è un'azienda certificata biologica e sorge a sostegno di piani di riabilitazione e cura di soggetti affetti da dipendenze patologiche, rientrando nella classica definizione di azienda agricola sociale.

La conoscenza di attività innovative nel territorio in cui insiste l'Azienda ha permesso di evidenziare le potenzialità dell'agricoltura sociale e dell'agricoltura biologica, come strumento terapeutico volto alla formazione dei soggetti coinvolti e alla salvaguardia dell'ambiente e ciò consente la replicabilità di questa esperienza nel territorio e nei soggetti coinvolti nella rete.

Info

www.ama.coop

5.7 Cooperativa Sociale La Fonte - Societa' Cooperativa Agricola, Onlus
Cooperativa Sociale La Fonte - Lavori Artigianali, Onlus
Associazione di Volontariato La Fonte - Onlus
La Fonte, TOSCANA

La Fonte è una realtà che opera da oltre 30 anni nel settore della disabilità. La sua sede è nel Comune di Sesto Fiorentino (FI), ed è composta da una Cooperativa Sociale Agricola, da una Cooperativa Sociale Artigianale (carpenteria metallica, opere artistiche da fabbro, opere edili ed impiantistiche) e da una Associazione di Volontariato.
L'obiettivo statutario di tutte le tre realtà è quello di: "… portare speranza e recuperare alla società e alla vita persone con handicap psico-fisico e persone a rischio di emarginazione sociale, stimolandole verso l'autonomia e la vita paritaria…"
Strumento fondamentale per l'emancipazione delle persone svantaggiate è il lavoro: la metodologia si fonda sul principio che ogni persona ha qualcosa da dare oltre che da ricevere, che tutti abbiamo bisogno di sentirci utili e valorizzati e che per ognuno esiste la possibilità di partecipare ad una attività lavorativa per realizzare parità e dignità e sviluppare le proprie potenzialità. Per ciascuno viene progettato un percorso di educazione al lavoro, sostenendone così la crescita personale e lo sviluppo dell'autonomia.
L'Associazione è la struttura deputata a fornire i servizi di assistenza alle persone affidate dai servizi territoriali con l'obiettivo di immetterle nei percorsi di emancipazione attraverso il lavoro, avvalendosi della collaborazione e dei servizi delle due cooperative di produzione (Coop Agricola e Artigianale). Inoltre ci sono 7 posti a disposizione nella struttura nella logica del *"dopo di noi"*.
In questo modo il *Progetto La Fonte* costituisce un "polo di emancipazione sociale" in cui le due cooperative rappresentano il braccio operativo con cui l'Associazione interagisce, per strutturare le attività necessarie a sviluppare i processi di emancipazione delle persone inserite nei progetti personalizzati di sviluppo. Allo stesso tempo configura un modello generale di welfare perché le due cooperative, in quanto imprese sociali, realizzano attività produttive in grado di competere sul mercato insieme a una precisa attenzione sociale alle persone svantaggiate, di cui si promuove l'emancipazione attraverso il lavoro, in una realtà imprenditoriale eticamente fondata senza fini di lucro: le risorse economiche generate dalla attività produttiva permettono di svolgere una forte azione sociale gravando il meno possibile sui bilanci della PA.

La Fonte si presenta come laboratorio sociale e formativo per giovani, inseriti nella struttura come servizio civile, tirocini, volontari ma allo stesso tempo contribuisce all'economia del territorio perché occupa 18 dipendenti.
L'innovatività di questo tipo di azione si riscontra nell'attenzione al territorio in cui si trova ad operare; infatti a fronte di una diminuzione delle attività produttive in favore di quelle residenziali *La Fonte* con la sua azione garantisce il mantenimento sul territorio di attività produttive (agricola e artigianale). Inoltre contribuisce a rilanciare il terzo settore, la cui immagine raramente è associata ad un'idea di qualità, in un sistema di mercato competitivo attraverso la particolare cura con cui sono portate avanti le lavorazioni artigianali ed artistiche, effettuate con l'attenzione dell'artigiano, attento alla soddisfazione del committente e al rispetto delle regole.
Sul piano ambientale il progetto ha dimostrato l'interesse e la capacità di farsi carico della salvaguardia dell'ambiente (lavora con il Consorzio di Bonifica per la manutenzione delle rive di alcuni corsi d'acqua, per la manutenzione di pezzi del Parco di Monte Morello, ecc.).
Sul piano della didattica ambientale (Scuola in fattoria) *La Fonte* è visitata ogni anno da oltre 1.000 bambini degli asili nido e delle scuole materne. Le visite sono guidate dalle persone svantaggiate insieme a un operatore.
La Fonte collabora con altre realtà associative del territorio per promuovere progetti di sviluppo sostenibile, potenziando la capacità di attrazione turistica del territorio con il coinvolgimento lavorativo di persone socialmente fragili, ad es. riutilizzando vecchi borghi esistenti, fermandone il degrado e valorizzando il patrimonio edilizio tradizionale.

Oggi *La Fonte* è diversa da come è nata più di 30 anni fa nelle persone, nelle strategie e nelle forme organizzative: l'evoluzione della struttura ha portato a realizzare un ambiente vario e ricco di possibilità di integrazione, diverso nelle modalità di declinare le idee originali, ma sempre attento all'emancipazione delle persone in situazione di fragilità attraverso il lavoro e la possibilità di vivere in un clima di serenità e di affetto.
Il Progetto La Fonte è decisa-

mente indirizzato a realizzare una sintesi positiva tra le esigenze di mercato (decisive per la sopravvivenza economica) e le istanze di solidarietà e di attenzione alle persone più fragili (ispirazione fondamentale in una logica di coesione sociale).
Attualmente sono ospitate 18 persone con disabilità diverse (fisiche, mentali e psichiche), due dipendenti godono di misure penali alternative e sono attivati tirocini per persone in situazione di fragilità sociale.
Nel 2012 la Regione Toscana ha avviato una esperienza di *Agricoltura Sociale*, che ha permesso a 362 persone con disabilità di avere un lavoro in campagna, la cui particolarità e unicità sta nel fatto che ad ognuna delle persone inserite viene direttamente corrisposta una somma che rappresenta una sorta di "salario" per l'attività svolta. E per la stragrande maggioranza di loro è stato il primo e unico "salario" ricevuto. Proprio per la sua vocazione *La Fonte* ha immediatamente aderito alla iniziativa della Regione Toscana inserendo due persone con disabilità nel progetto *"La Fonte per l'autonomia"* facendole partecipare ai processi produttivi della cooperativa agricola: accudimento degli animali (polli, conigli, pecore, mucche e maiali), lavoro nei campi (in particolare ulivi), orticoltura, cura del territorio, pulizia degli ambienti, manutenzione ordinaria degli attrezzi, ecc. Il progetto è tuttora in atto. Considerata la particolare condizione di queste persone e il tipo di lavoro, è stato necessario prevedere la presenza costante di un accompagnatore con una lunga esperienza nell'inserimento lavorativo in agricoltura di persone con disagio mentale, in grado di garantire l'attenzione e la sensibilità necessarie per affiancare nel lavoro agricolo persone affette da problemi di natura psichica e/o di insufficienza mentale.

Info
www.lafontecercina.org

5.8 Cooperativa Sociale Terra Mia Onlus
Terra Mia Agricola, PIEMONTE

La *Cooperativa Sociale Terra Mia Onlus* nasce formalmente nel 1987, anche se un primo nucleo di comunità terapeutica risale al 1986. L'obiettivo specifico della Cooperativa, al momento della sua formazione, era quello di intervenire sul disagio e sulle varie forme di marginalità. Tale obiettivo s'inseriva, fin dall'inizio, in un altro più generale che era individuato nella prevenzione e nella presenza sul territorio per produrre una nuova qualità della vita.

Da allora la *Cooperativa Terra Mia Onlus*, declinando i suoi obiettivi nelle diverse attività è giunta ad occupare oltre 90 persone e si è strutturata in modo complesso su almeno tre versanti: il rapporto terapeutico ed educativo nelle comunità residenziali e nei servizi ambulatoriali e diretti al pubblico; la presenza sul territorio come promozione del benessere e della prevenzione al disagio; il lavoro e la professionalità, come spazio di protagonismo e come intervento sui processi della comunicazione sociale. È rimasto fondamentale, nella metodologia della Cooperativa, il profondo legame con il territorio e l'approccio caratteristico, su una base teorica di tipo sistemico, del "lavoro di rete".

Dal 2014 la *Cooperativa Sociale Terra Mia Onlus* è iscritta nell'Albo Regionale delle Cooperative Sociali anche nella sezione B. Negli ultimi anni, infatti, la Cooperativa si è concentrata particolarmente sull'attività di produzione lavoro, articolata in particolare sui laboratori legati all'agricoltura sociale e all'educazione alimentare, per intervenire nell'ambito delle fragilità sociali (dipendenze, psichiatria, disagio psichico minorile, senza fissa dimora).

La Cooperativa, attraverso il progetto *Terra Mia Agricola*, ha sviluppato una serie di attività e di laboratori di trasformazione sia per permettere ai soggetti in cura e difficoltà di acquisire delle capacità lavorative (attraverso i laboratori gestiti dalla Cooperativa: il forno, l'agricoltura biologica, il laboratorio di cosmesi, il punto vendita La Bottega dei Mestieri) e sia per la promozione di una sana cultura alimentare, della sostenibilità ambientale, economica e produttiva.

Terra Mia Onlus si occupa da sempre di agricoltura, ma negli ultimi tre anni ha affrontato interventi più strutturati. L'idea che la Cooperativa intende portare avanti è quella della costituzione di una filiera completa, dalla nascita del prodotto alla sua lavorazione e alla vendita.

L'intervento di *Terra Mia Agricola* si articola, quindi, su più fronti:

- Agricoltura sociale biologica: sono aumentati i terreni e le serre per la coltivazione (Moncalieri, Carmagnola, Grugliasco, Marentino e San Benedetto ed ora il vitigno nel Roero, più di 25 ettari in tutto), che producono orticole, cereali (farro, orzo, segale, grano saraceno, mais), frutta (pesche, susine, albicocche, pere, mele, nocciole) ed erbe aromatiche ed officinali;
- attività florovivaistica con piante annuale i bi-annuali da fiore in serra a Grugliasco;
- apicoltura e produzione di miele, presso il laboratorio di miele di Marentino (Acacia, castagno, melata, trifoglio, millefiori), con invasettamento a San Benedetto Belo (CN);
- allevamento ovicolo a Carmagnola e Moncalieri (più di 100 galline allevate a terra);
- forno, produzione di pane con pasta madre, pizza e focacce, piccola pasticceria, grissini a San Benedetto Belbo;
- laboratorio di cosmesi e detersivi naturali a Grugliasco (saponi, shampoo, bagnoschiuma e creme);
- laboratorio di cucina vegana (attualmente a Moncalieri) e vendita presso La Bottega dei Mestieri;
- la Bottega dei Mestieri, punto vendita a Torino di tutti i prodotti della Cooperativa e di altre realtà del territorio di produzione biologica.

La Cooperativa sta lavorando per ampliare ancora di più la filiera già esistente. Presso i territori di Carmagnola, prevede infatti la costituzione di un Polo multifunzionale che aggreghi attività di agricoltura biologica sociale, un maneggio solidale, un agriturismo solidale, alcuni alloggi di *housing* sociale, un magazzino per i prodotti ed un laboratorio di trasformazione in quarta gamma dei prodotti dell'agricoltura, nonché alcune strutture sportive specifiche per i giovani.

La capacità produttiva a *Terra Mia agricola* sta diventando un'esperienza completa, costruendo relazioni e stabilendo reti in grado di coinvolgere attori diversi attorno a finalità comuni di promozione sociale e benessere individuale. In questo modo si riesce a tenere insieme la realizzazione di valori so-

ciali con la produttività economica, rispettando i valori etici della solidarietà e quelli ambientali della biodiversità.
La Cooperativa, oltre a creare occupazione vera, sta offrendo, attraverso borse lavoro e voucher agricoli, quando non si può dar luogo a un'assunzione, opportunità concrete di riabilitazione sociale a persone che altrimenti resterebbero escluse, ridistribuendo così reddito anche agli ospiti delle comunità.
L'impegno complessivo della Cooperativa si concentra nell'elaborazione di una propria "Carta per il cibo" (www.bottegadeimestieri.com/cartacibo.aspx), un "patto per il cibo sociale" come strumento una reale educazione e democrazia alimentare. L'incontro di consumatori, produttori, operatori della condotta alimentare, cerca di promuovere, in un'ottica solidaristica, i comportamenti che creano sinergie sociali di qualità, offrendo prodotti dove è esplicita la tracciabilità di chi li ha lavorati, da dove provengono e anche dei percorsi di vita che essi contengono.

Info
www.terramiaonlus.org

5.9 Cooperativa Sociale Alice
La Cucina di Pina, PIEMONTE

La Cucina di Pina è una gastronomia artigianale che produce piatti pronti di qualità utilizzando solo materie prime fresche di stagione. Il progetto nasce nel 2014 e fa parte delle attività di inserimento lavorativo di persone svantaggiate della *Cooperativa Sociale Alice* (Alba).

Le linee di produzione comprendono zuppe, insalate di cereali e sughi pronti, freschi e genuini, 100% naturali e artigianali senza additivi né conservanti, preparati con frutta e verdura fresca e di stagione. Le materie prime provengono da Cooperative Sociali e Agricole locali, produzioni di nicchia tipiche del territorio piemontese, Presidi Slow Food e dal commercio EquoSolidale.

La *Cooperativa Sociale Alice* nasce ad Alba nel 1982. Da allora si occupa di persone in difficoltà offrendo loro assistenza e accompagnamento per un completo reinserimento sociale. Nel 2008 riceve in donazione una cascina e decide di destinarla ad housing sociale per realizzare alloggi in cui ospitare temporaneamente persone o famiglie con problemi abitativi.

Nasce così l'*Housing Sociale Casa Pina* che prende il nome dalla donatrice Pina, che negli anni ha sempre aperto la propria casa a chi necessitasse di un tetto, migranti soprattutto. Con la donazione Pina ha voluto dare continuità alla storia di solidarietà della casa.

Negli ultimi cinque anni la cooperativa ha ristrutturato l'immobile, realizzando 11 alloggi e diversi locali ad uso collettivo. Attualmente ospita donne sole con figli, rifugiati, famiglie sfrattate, persone seguite dai servizi socio-sanitari.

Uno staff di educatori e psicologi offre un supporto educativo e accompagna le persone nella ricerca di un lavoro e, al termine dell'accoglienza, di un'abitazione stabile. La Cucina di Pina nasce dalla necessità di offrire un'opportunità occupazionale e di reddito per gli ospiti, sino a che non avranno trovato un lavoro esterno. La casa dispone di una cucina professionale adatta a realizzare attività di trasformazione alimentare.

L'obiettivo del progetto è creare un laboratorio di gastronomia che punta su un'offerta di prodotti freschi di alta qualità, accessibili a diverse fasce sociali, al fine di promuovere un modello di consumo sostenibile e attento al territorio.

Oltre alle finalità sociali, la scelta è orientata dai principi della sostenibilità ambientale delle produzioni agricole e di un commercio equo.

Il progetto prevede di utilizzare, a copertura parziale dei fabbisogni, le fonti di energia rinnovabili già installate nella casa (fotovoltaico e solare termico). Le persone accolte nell'*housing* oltre al lavoro nell'attività di trasformazione alimentare, potranno sviluppare competenze trasversali grazie a supporti formativi relativi alla lingua italiana, all'orientamento al lavoro, alla sicurezza e igiene sul luogo di lavoro.

Info
www.cucinadipina.com

5.10 Contina Cooperativa sociale
Cascina Contina, LOMBARDIA

La *Contina Cooperativa Sociale* nasce nel 1997 dall'esperienza dell'*Associazione di Volontariato Comunità Agricola Tainate*, che aveva a sua volta iniziato nel 1981 la propria attività nel campo dell'accoglienza e del recupero dei giovani tossicodipendenti.
Dal 2012 è una cooperativa sociale mista: di tipo A con finalità di assistenza residenziale diretta a soggetti svantaggiati, e di tipo B, attraverso l'accompagnamento di percorsi di reinserimento lavorativo.
L'obiettivo della Cooperativa è quello di cercare di rispondere con modalità articolate di accoglienza alle differenti sfaccettature che il disagio ha assunto negli ultimi anni tra gli adolescenti ed i giovani, sperimentando una possibile convivenza tra marginalità diverse nella *Comunità Cascina Contina* di Rosate (MI), all'interno della quale coesistono interventi residenziali per tossicodipendenti (comprese coppie e genitori con figli), minori adolescenti italiani e stranieri (provenienti principalmente dall'area penale) e persone con infezione da HIV e AIDS.
Alla base di questa strategia di intervento stanno alcune convinzioni maturate progressivamente nel corso dell'esperienza realizzata in questi decenni:

- la scommessa della "comunità-tribù", strutturata sopra una rete di esperienze familiari allargate, aperte alle molteplici accoglienze;
- la scelta del "meticciato di varia umanità", contro e oltre ogni riduzione specialistica della risposta alla complessità dei bisogni;
- l'elasticità della rete relazionale, che permette di calibrare maggiormente le modalità di accoglienza, dalle prese in carico globali e continuative alle cosiddette "accoglienze leggere" temporanee.

Lo spirito della cooperativa è quello di offrire ai giovani in difficoltà la possibilità di vivere in gruppo, e di rivivere una serie di valori che la nostra società ha diluito e confuso, recuperando le proprie tradizioni e radici culturali. E' questa una delle ragioni della scelta di vivere in campagna ed in particolare in cascina, luogo di "povertà e fatica", in cui abbandonare la presunzione di avere una soluzione preconfezionata per tutti i problemi, e centrare la proposta sul recupero del lavoro agricolo e artigianale.
All'interno della Cascina Contina sono presenti:
A) 3 comunità di accoglienza:

- Comunità residenziale pedagogico-riabilitativa per tossicodipendenti "Co-

munità Cascina Contina": capienza 16 posti - mista, con possibilità di accoglienza di coppie e/o mamme e/o papà con bambini;
- Comunità Educativa per minori "Casa Minori": capienza 10 posti – maschile;
- Casa Alloggio "Casa Iris" per persone con infezione da HIV/AIDS: capienza 10 posti + 2 posti semiresidenziali diurni – mista.

B) Laboratori di ergoterapia e formazione professionale:
- falegnameria del nuovo su misura;
- restauro del mobile;
- orticoltura;
- allevamento degli animali tipici della cascina: avicoli (galline, oche, anatre, tacchini, faraone), conigli, suini, bovini da carne;
- allevamento di cani di razza *Siberian Husky, Samoiedo Border Collies* e *Tibetan Mastin*;
- laboratorio di panificazione e di produzione di pasticceria secca;
- ristorazione agrituristica.

La cooperativa ha inoltre altre 2 strutture:
- nell'abitato di Rosate un appartamento di risocializzazione: capienza 3 posti;
- nel Comune di Gravedona ed Uniti (CO) una Casa Vacanze all'Alpe Brunedo: capienza 20 posti.

Nel corso degli ultimi anni l'attività agricola all'interno della Cooperativa ha conosciuto un crescendo di importanza, sia per il valore economico ed etico di garantire "cibo e sostentamento" alla comunità che risiede presso il nucleo rurale, sia per la prospettiva sociale e terapeutica, in quanto risponde alla scelta di offrire un servizio professionalizzante che porta alla crescita delle capacità lavorative e all'acquisizione di specifiche competenze nel lavoro agricolo.

Le storiche attività agricole sviluppate in cascina sono rappresentate da:
- coltivazione di ortaggi e frutta;
- allevamento di avicoli (galline, oche, anatre, tacchini, faraone), conigli, suini, bovini da carne.

Ad esse, dal giugno 2001, si è affiancata anche la gestione del *Punto Parco Cascina Contina*, prima esperienza creata all'interno del *Parco Agricolo Sud Milano* in convenzione con l'allora Provincia di Milano e ora Area Metropolitana, Ente gestore del Parco Agricolo Sud Milano, che nel decennale è stato dedicato a Siro Restelli, primo coordinatore del Punto Parco prematuramente scomparso. Attraverso il *Punto Parco* la Cooperativa sviluppa iniziative

volte alla sensibilizzazione e all'educazione ambientale, organizzando attività promozionali, ricreative, culturali e didattiche.

Dal settembre 2012 è stato attivato attivato un nuovo progetto, il *Laboratorio Dulcis in Forno*, grazie alle relazioni dirette create con i produttori agricoli del *Parco Agricolo Sud Milano* e del *Parco del Ticino*, sensibili nel coltivare con metodi biologici, o in conversione, ed attenti alla conservazione del territorio; con loro e con il *DESR (Distretto di Economia Solidale Rurale)* si sta sperimentando un nuovo modo di fare economia solidale con filiera corta, in cui ogni attore concorre alla catena di produzione e fornitura di un prodotto alimentare a km. 0, con vendita diretta ai *GAS (Gruppi di Acquisto Solidali)*, negli agriturismi territoriali e nei mercati di prodotti di qualità.

In questa catena il *Laboratorio Dulcis in Forno* produce in modo naturale e confeziona a mano:

- biscotti e torte di pasticceria secca con differenti farine ed ingredienti, compresi prodotti per vegani senza uova e derivati animali;
- pane a lievitazione naturale con pasta madre;
- trasformati di verdura (marmellata di cipolle rosse, sott'oli di melanzane e peperoni) e frutta (marmellate tra cui quella di mirtilli di montagna dell'Alpe Brunedo).

Attraverso il medesimo laboratorio, la Cooperativa gestisce:

- un servizio di *catering sociale* per privati, aziende, associazioni, per eventi privati o per occasioni speciali come convegni aziendali, battesimi, matrimoni;
- una ristorazione agrituristica da poco avviata presso la Cascina Contina, che propone piatti e bevande del territorio, molti dei quali realizzati con materie prime prodotte nella cascina stessa.

Sempre dal 2012, dopo l'esperienza maturata dal 2006 a 1400 metri *slm* presso l'Alpe Brunedo, sulle montagne dell'Alto Lario Occidentale, anche all'interno della *Cascina Contina* è iniziato il percorso che porterà alla rea-

lizzazione di un allevamento di *Siberian Husky, Samoiedo* e *Tibetan Mastiff*, e potrà offrire anche un servizio di pensione e corsi di obbedienza (base e avanzato). La *Cascina Contina* ospita anche un'associazione di volontariato, *Abbaio come voglio*, che si occupa del recupero di cani da situazioni difficili. A breve la Cooperativa avrà in gestione dal vicino comune di Gaggiano (MI) il *Bosco dei Cento passi*, un'area agricola confiscata alla mafia siciliana ed assegnata all'Ente Locale, che l'ha in parte piantumata a bosco ed ha attivato la produzione di miele (*Il miele dei Cento Passi*, primo prodotto di *Libera Terra* proveniente da una Regione del Nord Italia), attraverso l'accordo con un apicoltore locale; la *Cascina Contina* realizzerà nell'area ancora non utilizzata un frutteto di "frutti inusuali" (fichi, cachi, giuggiole, nocciole, azzeruoli) e una piccola produzione di fragole, che venderà direttamente presso la propria ristorazione agrituristica.

L'esperienza di *Cascina Contina* presenta una serie di elementi innovativi sia nel prodotto che nel processo attraverso cui l'iniziativa è nata e si sviluppa; in particolare è da rilevare che la produzione è in buona parte a filiera corta, quando non cortissima, attraverso l'utilizzo di materie prime prodotte direttamente in Cascina o da agricoltori del territorio e che la commercializzazione dei prodotti avviene attraverso canali alternativi di qualità, quali i GAS, i mercati certificati del biologico, la rete del DESR.

Esperienze come quella di *Cascina Contina* presentano anche fattori di riproducibilità come la diversificazione dei prodotti e l'attivazione della rete di distribuzione alternativa ai classici circuiti, e fattori di trasferibilità che si basano soprattutto su alcune caratteristiche della produzione quali la non necessità di una elevata tecnologia per impiantare le differenti produzioni e commercializzazioni e la possibilità di creare posti di lavoro per le persone svantaggiate che hanno concluso positivamente il percorso comunitario.

Info

www.contina.it

5.11 Associazione Comunità il Gabbiano Onlus
La coltura e cultura del melo

L'*Associazione Comunità Il Gabbiano Onlus* opera in Lombardia dal 1983 per la promozione e la tutela della dignità della persona, in particolare nei casi in cui sono presenti problemi di tossicodipendenza ed alcolismo. Inoltre accoglie persone in misura alternativa e da circa tre anni, nella struttura di Tirano, è attivo un modulo per persone in doppia diagnosi, ossia con comorbilità psichiatrica. L'Associazione è iscritta nella Sezione Sociale del Registro Generale Regionale del Volontariato: sul piano giuridico è un'Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale (Onlus), riconosciuta, tra l'altro, dall'Ufficio Giustizia Minorile del Ministero della Giustizia per il collocamento di minori in situazioni penali. È riconosciuta a livello regionale come Ente Ausiliario Gestore di strutture di riabilitazione e di reinserimento di donne e uomini con problemi di tossicodipendenza e di alcol dipendenza anche mediante percorsi ergoterapici. Quest'ultima è una terapia basata sullo sviluppo ed il mantenimento della capacità di agire delle persone. Contribuisce al miglioramento della salute e facilita la partecipazione alla società permettendo di prendere parte alle attività quotidiane.

Nell'autunno del 2013, appoggiandosi ad una azienda agricola esterna, l'*Associazione Comunità il Gabbiano Onlus* ha preso in carico circa 5.000 mq di terreno coltivati a melo (circa un migliaio di piante). I ragazzi della comunità di Tirano, in provincia di Sondrio, si sono trovati a dover affrontare ed imparare l'intero ciclo produttivo di una pianta da frutto. Si è partiti dalla potatura durante l'inverno, per finire con la raccolta nel mese di settembre del 2014. Nel mezzo gli ospiti hanno dovuto mantenere i terreni curati sfalciandoli periodicamente, hanno provveduto a diradare manualmente il prodotto in eccesso che abbondava sulle piante ed hanno appreso l'importanza dell'utilizzo controllato dei prodotti fitosanitari per rendere la produzione agricola degna di essere commercializzata. Più in generale, hanno capito le difficoltà che si incontrano nel mantenere in vita organismi vegetali che dovranno generare un frutto e le dovute cure che ad essi vanno dedicate (irrigazione, sostegno dei filari mediante pali in legno e fili di ferro e pulizia dei rami che abusano della linfa durante il periodo produttivo).

Questa iniziativa ha sicuramente dato la possibilità agli ospiti di acquisire una serie di competenze estremamente specifiche e specialistiche. Inoltre ha consegnato loro un bagaglio culturale di grande valore che potrebbe per-

mettergli, una volta terminato il percorso, di dedicarsi ad un'attività legata alla terra. Capire la natura, le soddisfazioni che può regalare, le avversità che vanno affrontate quando sono le condizioni metereologiche che regolano il lavoro dell'uomo e non viceversa, sono solo alcuni dei concetti che si ritiene possano essere legati a questa attività.

La vera innovazione di questa esperienza riguarda l'inclusione di persone svantaggiate all'interno del ciclo produttivo. Anzi, va sottolineato come siano queste ultime le vere protagoniste della coltivazione, fattore di assoluta novità nel territorio valtellinese. Non per nulla diversi "vicini di campo", durante il primo periodo di coltura, strabuzzavano gli occhi vedendo che la presa in carico dei fondi avveniva da parte dell'Associazione. Non potevano capacitarsi di come persone che non avevano mai visto una mela, se non al supermercato, potessero impegnarsi nella loro coltivazione. Allo stesso modo, manifestavano apertamente sfiducia in un possibile raccolto produttivo. Tuttavia, passato il primo raccolto in maniera positiva, hanno imparato ad accogliere gli "ospiti lavoratori" consigliandoli nella lavorazione ed apprezzando che persone con grossi problemi sociali si siano messe in gioco per lavorare la terra.

La valenza sociale di questa operazione è stata estremamente importante e rappresenta un fattore di riproducibilità e trasferibilità anche in altri contesti e territori: l'impegno nell'accompagnare persone con difficoltà in un lavoro di coltura e contatto con la terra. Certo l'impegno richiesto all'operatore designato ad insegnare il mestiere deve trascendere il semplice impiego in un'azienda qualsiasi, ma deve essere visto come un impegno verso terzi per provare ad accrescerne le capacità sia manuali che interiori. Si ritiene conseguentemente che l'esperienza potrebbe essere replicata in qualsiasi altro tipo di coltura ed in qualsiasi altro territorio e/o località.

Proprio per questo motivo, l'Associazione sta prendendo parte, come anima, alla costituzione di una cooperativa sociale con finalità agricole per ampliare le possibilità colturali e sociali dell'operazione, andando a recuperare anche produzioni quasi scomparse (una volte tipiche del luogo) e, conseguentemente, cercando di connotare positivamente il comparto territoriale oggetto dell'iniziativa. L'ambizione è quella di diventare un soggetto che possa essere importante testimone

e portatore di benessere per l'intero contesto provinciale con l'obiettivo di fare si che una realtà del terzo settore possa divenire portatrice di storia e tradizioni del luogo in cui agisce, e possa generare cicli produttivi che mantengano in maniera sostenibile il paesaggio ed i luoghi dove è inserita.

Info
www.gabbianoonlus.it

5.12 Cooperativa Agricola Sociale Onlus
Terra Viva, VENETO

La *Cooperativa Agricola Sociale* nasce il 28 marzo del 2014 dall'incontro di persone che provenivano da percorsi lavorativi e di vita differenti, chi dal mondo profit chi da quello del volontariato e della cooperazione, che hanno messo in campo e un'idea diversa di fare impresa e che hanno deciso di impegnare il proprio futuro nel campo dell'agricoltura biologica. La scelta di affidarsi ad una forma Cooperativa proveniva dalla convinzione dei fondatori di tenere come punti centrali del proprio agire la partecipazione democratica nelle decisioni, la partecipazione lavorativa e la partecipazione di soggetti diversi (Caritas, Slow Food) che concorrevano alla creazione del nuovo progetto.
L'accento sull'agricoltura aveva come scopo quello di promuovere un modello di impresa sociale che mirasse alla valorizzazione dei prodotti tipici locali e al benessere delle persone attraverso l'utilizzo di tecniche di coltivazione biologiche e la diffusione della cultura del mangiare sano. Introdurre l'aggettivo sociale voleva dire centrare la propria attenzione sull'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, su un nuovo modo di fare impresa e su un nuovo modo di concepire lo sviluppo di un territorio e di una comunità.
In questa cornice nasce il progetto *Terra Viva* che ha cominciato a realizzare le proprie attività sul territorio a partire dalle persone del territorio, dalle relazioni e dall'inserimento di persone svantaggiate viste non come dei limiti allo sviluppo, ma come risorse per un progresso sano e diversificato.
Sin dall'inizio il progetto ha sviluppato le proprie attività su alcune linee guida: l'agricoltura biologica, attraverso la ripresa di prodotti abbandonati quali il carciofo violetto di Chioggia; la vendita diretta attraverso la multicanalità, dal mercato del contadino ai social media alla comunità; la multifunzionalità; l'informazione e la formazione con attività nelle scuole, incontri informativi, eventi locali e il fare rete per favorire le conoscenze ed aumentare le sinergie.
Le attività di *Terra Viva* si centrano sul lavoro dei campi alternato a incontri, spazi condivisi e formazione. L'agricoltura biologica è declinata come riscoperta di una pratica persa quarant'anni fa lasciando spazio alla chimica applicata alle colture. Fin dall'inizio si è cercato il dialogo con il territorio cercando di creare un piccolo gruppo di persone che condividessero lo stesso modo di fare impresa.
Terra Viva opera nel campo sociale, con un'esperienza che si concretizza nella creazione e gestione di spazi d'indipendenza per le persone fragili.

Le attività programmate si occupano dell'accompagnamento della persona fragile nella costruzione di nuovi scenari di autonomia, promuovendo un percorso che prepari la persona ad acquisire consapevolezza rispetto all'opportunità, di realizzare una vita il più autosufficiente possibile. Nel delicato passaggio a un distacco più esteso nel tempo, legato anche alla possibilità di esperienze lavorative, non si vuole trascurare l'importanza del percorso di autonomia e di integrazione sociale, anche in contesti di tipo lavorativo. In quest'ottica, si articolano le attività che tengono conto delle caratteristiche tipiche della persona fragile e del contesto territoriale d'appartenenza, per promuovere informazioni che favoriscano l'evoluzione della cultura della vita adulta ed autonoma, sostenendo la presa di coscienza dei reali limiti e delle risorse da sviluppare. Gli utenti della comunità alloggio per disabili di Sottomarina ad esempio sono coinvolti nella composizione della cassettina di prodotti di stagione poi commercializzata attraverso differenti canali.
Una delle caratteristiche innovative del progetto si concretizza in un nuovo approccio con il consumatore attraverso la commercializzazione tramite i social network. In questo modo si approfitta della velocità dello strumento 'nuovo' per tessere legami che vengono suggellati dalla consegna a mano del prodotto al mercato del contadino dove il banco 'come un tempo' - solo cesti in vimini sopra una bella tovaglia - crea quella differenza visiva e d'impatto che contraddistingue l'offerta.

Una serie di fattori come la ricerca di terreni lasciati a riposo per molto tempo, la scoperta dei prodotti autoctoni, la rivalutazione di prodotti della propria storia locale, la filiera cortissima attraverso la vendita diretta dei propri prodotti per rafforzare il legame con il proprio territorio rendono l'esperienza di terra Viva unica e allo stesso tempo modello per chi volesse intraprendere un percorso simile. La riscoperta di prodotti della storia locale, poi dimenticati, è servito a creare un legame con il territorio ma anche a creare un importante fattore di reddito per la Cooperativa. Allo stesso modo Terra Viva ha 'importato' sul proprio territorio prodotti genuini, dimenticati, di altre aree italiani ad esempio la riscoperta delle arance biologiche di Sicilia attraverso la cooperativa *Il Tamiso* di Padova.

Info
www.facebook.com/pages/Terra-Viva-Cooperativa-Agricola-Sociale/688284994562666

6. PROFILI PROFESSIONALI IN AGRICOLTURA SOCIALE

di Salvatore Cacciola

L'Agricoltura sociale si esprime in una molteplicità di esperienze, nate essenzialmente sulla base di iniziative differenziate e non facilmente riconducibili a schemi rigidi. Si tratta, spesso, di realtà aggregate, nel senso che coinvolgono imprese e cooperative sociali agricole, ma anche servizi sanitari pubblici, associazioni non profit e altre realtà del territorio, che utilizzano le norme attualmente vigenti a livello nazionale o regionale per formalizzare accordi o protocolli. In ogni caso, le esperienze più significative sono caratterizzate da una particolare attitudine di "mettersi in rete".

In Italia il fenomeno si è caratterizzato per l'affermarsi, in assenza di riferimenti normativi specifici, di forme di collaborazione tra agricoltori e mondo del sociale, terzo settore e cooperazione sociale, storicamente nata per promuovere l'integrazione lavorativa di fasce svantaggiate e disciplinata dalla Legge 8 novembre 1991, n. 381.

Molto differenziato è inoltre il rapporto con le istituzioni, con particolare riferimento alla presenza di un esplicito riconoscimento da parte dei servizi socio-sanitari.

Le esperienze e i profili di attività/servizi di Agricoltura sociale in Italia sono quindi molteplici ed interessano ambiti di attività diversi che possono essere così sintetizzati:

a) percorsi formativi finalizzati all'occupabilità di soggetti svantaggiati (orientamento, formazione, stage, tirocini formativi, borse lavoro);
b) inserimento lavorativo (esperienze orientate all'occupazione di soggetti svantaggiati, con disabilità relativamente meno gravi o per soggetti a bassa contrattualità quali sono i detenuti, tossicodipendenti, migranti, rifugiati etc.);
c) percorsi terapeutico-riabilitativi: esperienze rivolte a persone con disabilità (fisica, psichica, mentale, sociale), soggetti tossicodipendenti, con un fine prevalente di tipo socio-terapeutico;
d) qualità della vita e benessere: esperienze rivolte a un ampio spettro di persone con bisogni più o meno speciali, con finalità socio-ricreative. Si annoverano in questa categoria il turismo sociale in contesto rurale, le esperienze degli orti sociali urbani, etc;
e) servizi socio-educativi: attività finalizzate ad ampliare le forme e i conte-

nuti dell'apprendimento per avvicinare alle tematiche ambientali studenti (fattorie didattiche) oppure servizi socio-educativi alla vita quotidiana: come è il caso degli agri-asili, agri nido o ludoteche in campagna.

La pluralità dei servizi e l'eterogeneità dei percorsi formativi di base e universitari non consentono di delineare facilmente un unico profilo professionale di operatore in Agricoltura sociale. In questa fase di crescita e di diversificazione dell'Agricoltura sociale italiana si registrano delle attività professionali e delle competenze caratterizzanti ed altre affini, se non secondarie.

Tra le competenze professionali che si ritengono più qualificanti e "centrali" in Agricoltura sociale vanno annoverate proprio quelle che sostengono i processi di inclusione socio-lavorativa di soggetti svantaggiati.

Profilo per "percorsi formativi e inserimento lavorativo"

Possiamo opportunamente inserire in un'unica categoria concettuale gli ambiti di attività di cui ai punti a) *Percorsi formativi finalizzati all'occupabilità di soggetti svantaggiati* e b) *Inserimento lavorativo* poiché integrati e l'uno propedeutico all'altro. Inoltre si può tentare di elencare, anche se in modo parziale, le funzioni e le competenze necessarie per esercitare la funzione strategica di inserire nelle fattorie sociali soggetti a bassa contrattualità nei processi produttivi ordinari.

Le attività professionali e le funzioni organizzative utili per realizzare un inserimento socio-lavorativo richiedono:

- un'analisi del mercato del lavoro e delle opportunità che il contesto socio-economico offre;
- una valutazione ed analisi delle competenze dei soggetti da inserire nelle fattorie sociali;
- una fase di orientamento al lavoro e alla formazione professionale, in collaborazione con i servizi socio-sanitari invianti (comunità terapeutiche; carcere; centri di salute mentale; servizi per gli immigrati; etc.) e con i centri territoriali per l'impiego, i servizi sociali dei comuni e delle aziende sanitarie territoriali.

Successivamente alla fase formativa e motivazionale va elaborato un profilo e un portfolio delle competenze del soggetto svantaggiato. Anche in questa attività collaborano in parte le aziende agricole e le cooperative sociali al fine di definire un quadro completo e partecipato delle informazioni utili per l'inserimento socio-lavorativo.

Altra attività/funzione è rappresentata dalla consulenza sulla normativa vigente sugli aspetti normativi e del contratto di lavoro, anche questa prestazione/servizio individuale si effettua in collaborazione con altre istituzioni e

profili professionali (il consulente del lavoro; il medico competente; etc.).
L'operatore responsabile dell'inserimento lavorativo svolge una funzione di filtro e di mediazione tra il soggetto debole, l'azienda agricola, le istituzioni che hanno competenza sulle politiche attive del lavoro.
Infine, va esercitata, in maniera progressiva, una funzione di accompagnamento, di inserimento nel gruppo di lavoro in azienda e di mediazione con le varie agenzie socio-sanitarie interessate alla corretta gestione dell'inserimento lavorativo. Organizzando e condividendo con il soggetto tempi, modalità, regole per la buona riuscita del progetto di inserimento, ivi comprese le fasi propedeutiche (borse lavoro, stage, garanzia giovani, etc.).
Per realizzare le funzioni prima descritte l'operatore che in Agricoltura sociale si occupa di inserimento lavorativo dovrà:

- conoscere i principali processi produttivi dell'azienda agricola;
- avere una capacità di contrattazione e di interlocuzione con il management della fattoria sociale/cooperativa sociale e con i vari responsabili/operatori delle varie linee di produzione.

Le competenze professionali e le abilità sociali e umane richieste hanno un range molto ampio ed articolato e possono essere ricondotte alle seguenti skills:

- conoscenze della normativa sul lavoro;
- conoscenza dei soggetti che costituiscono la rete delle opportunità lavorative (Centri per l'impiego, Piani di zona, Servizi per l'inserimento lavorativo delle ASP /ASL o dei comuni, etc.);
- competenze socio-psico-educative e relazionali necessarie per la definizione del profilo delle abilità e del portfolio, nonché per la gestione del contratto educativo dell'inserimento lavorativo propriamente detto;
- conoscenze delle attività principali di Agricoltura sociale e dell'organizzazione delle fattorie sociale;
- capacità di valutazione di elaborazione di report per il monitoraggio dell'esperienza di inclusione sociale.

I titoli di studio accademici più affini alle competenze delineate, previo un percorso di specializzazione teorico-pratico in una fattoria sociale, potrebbero essere i seguenti:

- laurea in Scienze della formazione profilo Educatore professionale;
- laurea in Scienze e tecniche psicologiche;
- laurea in Sociologia;
- laurea in Servizio sociale;
- laurea in Scienze agrarie e forestali;
- laurea in Scienze economiche.

Profilo per "percorsi terapeutici-riabilitativi"

Nel caso della funzione/attività c) *Percorsi terapeutico-riabilitativi* si tratta di collegare l'attività della fattoria sociale ad una progettualità più specificatamente di carattere socio-sanitario ed educativo. I percorsi terapeutici in Agricoltura sociale attualmente sono riconosciuti parzialmente, o non riconosciuti per nulla, dai Servizi sanitari regionali. Questi servizi rappresentano una parte di una più complessa offerta di carattere terapeutico-riabilitativo. Va considerato quindi come un segmento di un'attività a prevalenza sanitaria. In questa categoria si collocano le terapie verdi, le terapie assistite con gli animali (zoo antropologia applicata, *pet therapy*, ippoterapia, onoterapia, etc.). La fattoria sociale offre quindi, in convenzione con il Servizio sanitario regionale una prestazione di carattere sanitario e psico-pedagogico per varie utenze (portatori di handicap in età evolutiva, anziani, adulti malati mentali, tossicodipendenti). Le competenze professionali sono coordinate dai responsabili sanitari del Dipartimento per le dipendenze patologiche, dal Dipartimento per la riabilitazione e handicap oppure dal Dipartimento di salute mentale. Le abilità professionali sono in buona parte riconducibili a tecnici della riabilitazione psichiatrica, psicologi, educatori professionali dell'area sanitaria, veterinari. È indispensabile una specializzazione nei percorsi riabilitativi e un tirocinio certificato presso le fattorie sociali.

Profilo per servizi "qualità della vita e benessere"

La lettera d) relativa a servizi offerti dalle fattorie sociali per promuovere la *Qualità della vita e benessere* quali il turismo sociale in contesto rurale, le esperienze degli orti sociali urbani, etc, si riferisce ad attività sostanzialmente riconducibili alle esperienze di turismo sostenibile e della diversificazione qualificata dell'offerta di accoglienza in strutture autorizzate quali agriturismo, turismi rurali, B&b agricoli. Alla competenza di carattere agricolo si associa una professionalità del profilo educativo: animatore socio-culturale, operatore del turismo sociale.

Profilo per i "servizi socio educativi"

La funzione e) *Servizi socio-educativi* (attività finalizzate ad ampliare le forme ed i contenuti dell'apprendimento per avvicinare alle tematiche ambientali studenti oppure servizi socio-educativi alla vita quotidiana come è il caso degli "agri-asili", agri nido o ludoteche in campagna) è relativa ad una offerta e a delle competenze degli operatori prevalentemente di carattere educativo e di animazione socio-culturale. Esistono dei percorsi di formazione e di accreditamento per operatori di fattoria didattica organizzate dalle regioni per imprenditori agricoli e per i collaboratori delle aziende agricole. La multidisciplinarietà delle esperienze anche in questo caso è considerata un fattore di qualità.

APPENDICE 1. ELENCO DEI GRUPPI CNCA IMPEGNATI IN ATTIVITÀ DI AGRICOLTURA SOCIALE

BASILICATA

L'Aquilone Insieme
Cooperativa sociale
Via del Basento 102 - 85100 - Potenza (PZ)
0971/601040
insieme.onlus@tiscali.it
www.laquiloneinsieme.it

CALABRIA

L'Ulivo
Cooperativa sociale
Via Cricosa 15 - 87020 - Tortosa (CS)
0985/764079
segreteria@coopulivo.it
www.coopulivo.it

Le Agricole
Cooperativa sociale
Via dei Bizantini 97
88046 - Lamezia Terme (CZ)
0968/463499
rita@dpitalia.org
www.c-progettosud.it/le agricole

Progetto Sud
Associazione di promozione sociale
Via Conforti snc
88046 - Lamezia Terme (CZ)
0968/23297
cps@c-progettosud.it
www.c-progettosud.it

CAMPANIA

Un Fiore per la Vita
Cooperativa sociale
Via Giovanni Linguiti 54
81031 - Aversa (NA)
081/8149433
unfioreperlavita@yahoo.it
www.fattoriafuoridizucca.it

EMILIA ROMAGNA

La Quercia
Cooperativa sociale
Via Crognolo 16 - 42027 - Canossa (RE)
0522/876433
amministrazione@coopquercia.it
www.coopquercia.it

La Collina
Cooperativa sociale
Via Carlo Teggi 38
42123 - Codemondo (RE)
0522/308609
info@cooplacollina.it
www.cooplacollina.it

FRIULI VENEZIA GIULIA

Aracon
Cooperativa sociale
Via Sagrado 3 - 33100 - Udine (UD)
0432/548804
segreteria@aracon.it
www.aracon.it

Il Noce
Associazione di Volontariato
Via Vittorio Veneto 45
33072 - Casarsa della Delizia (PN)
0434/870062
ilnoce@tin.it
www.ilnoce.it

La Quercia
Cooperativa sociale
Corso Italia 10 - 34121 - Trieste (TS)
040/368302
info@cooperativalaquercia.it
www.cooperativalaquercia.it

LAZIO

Eureka I
Cooperativa sociale
Viale di Valle Aurelia 105
00167 - Roma (RM)
06/39721014
eureka@eurekaprimo.it
www.eurekaprimo.it

Acquario 85
Cooperativa sociale
Via Ettore Ferrari 104
00148 - Roma (RM)
06/6591008
acquabuc@tiscali.it
www.acquario85.jimdo.com

Agricoltura Capodarco
Cooperativa sociale
Via del Grottino snc
00046 - Grottaferrata (RM)
06/94549191
segreteria@agricolturacapodarco.it
www.agricolturacapodarco.it

FOLIAS
Cooperativa sociale
Via Salaria 108
00015 - Monterotondo (RM)
06/90085620
presidenza@folias.it
www.folias.it

Ermes
Cooperativa sociale
Via Statilio Ottato 33 - 00175 - Roma (RM)
06/76988239
info@ermescooperativa.it
www.ermescooperativa.org

Parsec Flor
Società Cooperativa Sociale Arl
Via della Marcigliana 532 - 00139 - Roma
06/8810570
3409435388
parsecflor@gmail.com
www.parsec-consortium.it

L'Altro
Cooperativa sociale
Via S. Domenico 83 - 03039 - Sora (FR)
0776/899197
fabioreali1@virgilio.it

LOMBARDIA

Diapason
Cooperativa sociale
Via Doberdò 22 - 20126 - Milano (MI)
02/26000270
coopdiapason@coopdiapason.it
www.coopdiapason.it

A 77
Cooperativa sociale
Largo Promessi Sposi 5
20142 - Milano (MI)
02/84894051
amministrazione@a77web.it
www.a77web.it

Aeper
Cooperativa sociale
Via Pietro Rovelli 28 L
24125 - Bergamo (BG)
035/243190
giovannitosi@aeper.it
www.aeper.it

Comunità il Gabbiano
Associazione di Volontariato
Villa Malpensata snc - 23823 - Colico (LC)
0341/930074
servizisociali@gabbianoonlus.it
www.gabbianoonlus.it

Fondazione Somaschi Onlus
Ente ecclesiastico
Piazza XXV Aprile 2 - 20121 - Milano (MI)
02/6592847
fondazione@somaschi.it
www.somaschi.it

Lotta Contro L'Emarginazione
Cooperativa sociale
Via Lacerra 124 - 20099 - Sesto San Giovanni (MI)
02/2400836
segreteria@cooplotta.org
www.cooplotta.org

Contina
Cooperativa sociale
Cascina Contina snc
20088 – Rosate (MI)
02/90849494
continacoopsoc@alice.it
www.contina.org

MARCHE
Ama-Aquilone
Cooperativa sociale
Contrada Collecchio 19
63031 - Castel di Lama (AP)
0736/811370
info@ama-aquilone.it
www.ama.coop.it

Irs L'Aurora
Cooperativa sociale
Via Astagno 3 - 60122 - Ancona (AN)
071/2801260
segreteria@irsaurora.it
www.irsaurora.it

Progetto Solidarietà s.c.s.
Cooperativa sociale
Via N. Sauro 11 - 60019 - Senigallia (AN)
071/7927747
info@progettosolidarietà.it
www.progettosolidarietà.it

MOLISE
FACED
Associazione di Volontariato
Via delle Acacie 4 - 86039 - Termoli (CB)
0875/751885
adelellis@clio.it

PIEMONTE
Gruppo Abele
Associazione di Volontariato
Corso Trapani 95/a - 10141 - Torino (TO)
011/3841016
segreteria@gruppoabele.org
www.gruppoabele.org

Mastropietro & C.
Associazione di promozione sociale
Via Marconi 1 - 10082 - Courgne (TO)
0124/629240
assomastro@libero.it

Alice
Cooperativa sociale
Corso Michele Coppino 48 - 12051 - Alba (CN)
0173/440054
direzione@coopalice.net
www.coopalice.net

Terra Mia
Cooperativa sociale
Strada Carpice 17 - 10024 - Moncalieri (TO)
011/6467604
amministrazione@terramiaonlus.com
www.terramiaonlus.org

PUGLIA
Comunità sulla Strada di Emmaus
Associazione di Volontariato
Strada Statale per Manfredonia Km. 8 /Loc. Torre Guiducci - 71021 - Foggia (FG)
0881/585011
amministrazione@emmausfoggia.org
www.emmausfoggia.org

Zip-H
Cooperativa sociale
Str.da Priv. Lat. P.zza Ferdinando II di Borbone 18 - 70032 - Bitonto (BA)
080/3756461
coop.ziph@personabile.org
www.personabile.org

SICILIA
Casa di Maria Associazione di volontariato
Contrada Padre Vitale snc
95033 - Biancavilla (CT)
333/1113891
info@casadimaria.org
www.casadimaria.org

Lelat
Associazione di Volontariato
Via Gaetano Alessi snc/rione Mangialupi
98124 - Messina (ME)
090/686811
lelatme@libero.it
www.lelat.it

Osservatorio Mediterraneo
Associazione
Via Caronda 37 - 95024 - Acireale (CT)
095/7631805
osservatori@virgilio.it
www.osservatorio-mediterraneo.it

Prospettiva Futuro
Cooperativa sociale
Via Brigadiere Distefano 9
95123 - Catania (CT)
095/393987
prospettivafuturo@tin.it

Energ-Etica
Cooperativa sociale
Via Menfi 22 - 90141 - Palermo (PA)
328/1627438
claudiacard@alice.it

Rete Fattorie Sociali Sicilia
Associazione di promozione sociale
Via Caronda 39 - 95024 - Acireale (CT)
095/7631805
fattoriesocialisicilia@virgilio.it

Santa Maria della Strada
Associazione di volontariato
Via Comunale 1 Galati S. Anna
98134 - Messina (ME)
090/6409387
s.mariadellastrada@libero.it

Labora
Cooperativa sociale
Via Antonello da Messina 93
95021 - Acicastello (CT)
095/7410510
cooplabora@tiscali.it
www.consorzioarnia.it

Talità Kum
Associazione
Viale Moncada 2 - 95121 - Catania (CT)
095571473
talitakum@caritascatania.it
www.talitakumcatania.it

TOSCANA
Arnera
Cooperativa sociale
Via Brigate Partigiane 2
56025 - Pontedera (PI)
0587/52562
info@arnera.org
www.arnera.org

Insieme
Associazione di promozione sociale
Via del Pozzino 12
50032 - Borgo San Lorenzo (FI)
055/8495368
info@associazioneinsieme.it
www.associazioneinsieme.it

Il Pozzo
Cooperativa sociale
Via Lombardia 1/p - 50145 - Firenze (FI)
055/373737
ilmuretto@libero.it

La Fonte
Cooperativa sociale
Via della Casina 2
50129 - Sesto Fiorentino (FI)
055/402334
info@lafontecercina.org
www.lafontecercina.org

TRENTINO ALTO ADIGE
Samuele
Cooperativa sociale
Via delle Laste 22 - 38121 - Trento (TN)
0461/230888
info@coopsamuele.it
www.coopsamuele.it

Progetto 92
Cooperativa sociale
Via Solteri 76 - 38100 - Trento (TN)
0461/823165
segreteria@progetto92.net
www.progetto92.it

VENETO

Adelante
Cooperativa sociale
Strada Cartigliana 200
36061 - Bassano del Grappa (VI)
0424/504912
presidenza.adelante@progettozatterablu.it
www.adelanteonlus.it

Verlata Lavoro
Cooperativa sociale
Via Alcide De Gasperi 6 - 36030 - Villaverla (VI)
0445/856212
gbarichello@verlata.it

Terra Viva
Cooperativa agricola sociale
Viale San Marco - 30015 - Chioggia (VE)
349 391 1302

Comunità dei Giovani
Cooperativa sociale
Via Ponte Rofiolo 3 - 37121 - Verona (VE)
045/918168
segreteria@cdgvr.it
www.cfgvr.it

La Grande Casa
Fondazione
Via Cà Nave 59 - 35013 - Cittadella (PD)
0499/401846
fond@retemaranatha.it
www.retemaranatha.it

Politiche agricole

- *Regolamento (CE) n. 1257/1999* e successive modificazioni e integrazioni con il *Regolamento (CE) 1783/2003 (Legge orientamento e garanzia sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo)* detta *"Disposizioni in materia di agricoltura"* riguardante il processo di modernizzazione del settore agricolo, prevede misure per la multifunzionalità del settore.
- *Legge 57/2001 - Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati.* La legge recepisce le finalità della multifunzionalità dell'agricoltura. Vengono incentivati gli interventi non solo nel campo agricolo, ma anche per la modernizzazione dei settori delle foreste, della pesca e dell'acquacoltura.
- *D.lgs 226-227-228/2001, a norma dell'art. 7 legge 57/2001 riguardante disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati (Orientamento e modernizzazione del settore agricolo)*. Facendo seguito alle disposizioni impartite in materia, previste dalla legge 57/2001, per una puntuale gestione degli aspetti e delle misure preventivate, il governo italiano ha dettato le linee di orientamento e modernizzazione del settore agricolo, della pesca, dell'acquacoltura, delle foreste attraverso l'emanazione di diversi decreti legislativi.
- *D.lgs 228/2001* viene modificato il concetto di imprenditore agricolo, riformando l'articolo 2135 del codice civile con cambiamenti sia sostanziali che di prospettiva in ordine alla precisazione delle diverse attività dell'imprenditore. L'imprenditore agricolo viene così definito come soggetto capace di svolgere un insieme di funzioni indicate dagli orientamenti comunitari. Questa interpretazione è legata poi al termine di "attività connesse" dove si riconoscono all'imprenditore, oltre alle mansioni prettamente agricole, anche quelle legate ad attività di agriturismo e di allevatore equino, avicolo, coltivatore di funghi, acquacoltura e cinotecnica. Art. 2135 del Codice Civile, come modificato dal *D.lgs 228/2001*: reca norme per l'orientamento e ammodernamento dell'agricoltura e definisce come attività connesse a quella agricola quelle esercitate dall'agricoltore e dirette a:
  - manipolazione e conservazione, trasformazione, commercializzazione, valorizzazione dei prodotti ottenuti dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall' allevamento di animali;
  - fornitura di beni e servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione di ospitalità;
  - inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati, molto svantaggiati e

disabili, in riferimento all' art.2 n° 18,19, 20) del Reg. Ce 6-08-2008 n° 800/2008 che definisce alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato comune in applicazione agli articoli 87 e 88 del trattato (regolamento di esenzione per categoria);

- in particolare all'art. 2, n° 18 si definisce per lavoratore svantaggiato chiunque rientri nelle seguenti categorie:
    - chi non ha un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi
    - chi non possiede un diploma di scuola media superiore/professionale
    - lavoratori che hanno superato i 50 anni di età
    - adulti che vivono con una o più persone a carico
    - membri di minoranza nazionale all'interno di uno Stato membro che hanno necessità di consolidare le proprie esperienze in termini di conoscenze linguistiche, di formazione professionale o di lavoro, per migliorare le prospettive di accesso a un'occupazione stabile
    - al n° 19 lavoratore molto svantaggiato
    - lavoratore disabile.

Si richiama inoltre l'art. 4 della legge n°381/1991 che disciplina le coop. sociali

- *D.lgs 99/2004, a norma dell'art. 1 legge delega n. 38 del 2003 per la modernizzazione dei settori dell'agricoltura - disposizioni in materia di soggetti e attività, integrità aziendale e semplificazione amministrativa in agricoltura;*
- Art. 5 del *Regolamento (CE) 17 maggio 1999, n. 1257, il D.lsg 29 marzo 2004, n. 99* introduce la figura dell'imprenditore agricolo professionale (IAP). Questi dedica alle attività agricole, direttamente o in qualità di socio di società, almeno il 50% del proprio tempo di lavoro complessivo e ricava dalle attività medesime almeno il 50% del proprio reddito globale da lavoro. Le società di persone, cooperative e di capitali, anche a scopo consortile, sono considerate imprenditori agricoli professionali qualora lo statuto preveda quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo delle attività agricole. La ragione sociale o la denominazione sociale delle società deve contenere l'indicazione di società agricola.

Politiche sociali

Le politiche sociali comprendono l'insieme degli interventi che disciplinano e forniscono un quadro di riferimento sui diritti sociali dei cittadini, con particolare riferimento a soggetti "deboli" o a rischio di marginalizzazione.

- *Legge 328/2000 - Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.* La legge assicura alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali finalizzati a migliorare la qualità della vita, a garantire pari opportunità senza alcuna discriminazione, prevenendo o riducendo le condizioni di disagio derivanti da difficoltà sociali e da condizioni di non autonomia e da inadeguatezza di reddito in coerenza con gli articoli 2, 3 e 38 della Costi-

tuzione. La programmazione e l'organizzazione degli interventi e dei servizi sociali vengono attuati secondo i principi presenti nella legge in oggetto e regolamentati dagli enti locali. Tutte le finalità vanno perseguite tramite una rete integrata di interventi e servizi sociali compreso: assistenza domiciliare, servizi alle persone ed alle famiglie, buoni servizio, assegni ed interventi di sostegno economico. Questi servizi si aggiungono a sussidi economici come indennità di invalidità, assegno di accompagnamento e pensione sociale.

- *Legge 104/1992 - Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone disabili.* La legge detta i principi in materia di diritti, integrazione sociale e assistenza della persona disabile. Si propone di garantire e promuovere la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società, prevenendo e rimuovendo le condizioni invalidanti che impediscono lo sviluppo della persona umana. La rimozione delle cause invalidanti, la promozione dell'autonomia e la realizzazione dell'integrazione sociale sono perseguite attraverso servizi terapeutici e riabilitativi, di inserimento lavorativo, che assicurino il recupero, l'integrazione e la partecipazione alla vita sociale.
- *Legge 381/1991 - Disciplina delle cooperative sociali. Regola la natura giuridica delle imprese sociali nella forma di cooperative sociali,* sancendone l'esistenza e definendone gli scopi e le regole. La legge stabilisce che la cooperativa sociale è un'impresa privata finalizzata "al perseguimento degli interessi generali della comunità, alla promozione umana ed all'integrazione sociale dei cittadini…" (art. 1). La legge prevede due tipi di cooperative sociali, tipo A e tipo B. Le cooperative sociali di tipo A offrono servizi socio-sanitari ed educativi; le cooperative sociali di tipo B svolgono attività agricole, industriali, commerciali o di servizi, finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (ex tossicodipendenti, ex alcolisti, ex detenuti, malati psichici, portatori di handicap, minori a rischio di devianza, ecc.). La legge prevede che le cooperative sociali siano costituite da soci volontari, soci ordinari, persone svantaggiate (almeno al 30% dei lavoratori della coop). La legge prevede agevolazioni fiscali e contributive per le cooperative sociali che occupino persone svantaggiate.
- *Legge 68/1999, - Norme per il diritto al lavoro dei disabili.* La legge ha come finalità la promozione dell'inserimento e dell'integrazione lavorativa delle persone disabili nel mondo del lavoro, attraverso servizi di sostegno e di collocamento mirato. Stabilisce inoltre i criteri di collocamento obbligatorio e le assunzioni nel settore pubblico e privato di lavoratori affetti da minorazioni (fisiche, psichiche o sensoriali e portatori di handicap intellettivo), che abbiano una riduzione della capacità lavorativa superiore al 45%.
- *Legge 193/2000 - Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti.* Introduce una serie di misure volte a favorire l'attività lavorativa dei detenuti. Riconosce i detenuti come soggetti svantaggiati ai sensi della legge n. 381/91 sulla disciplina delle cooperative sociali. Prevede la possibilità per cooperative sociali e aziende pubbliche e private di esercitare un'attività imprenditoriale all'interno del carcere

riconoscendo le stesse agevolazioni fiscali e contributive anche a soggetti privati. Tali benefici sono estesi anche alle aziende esterne al carcere che occupano detenuti ammessi al lavoro esterno (articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni).

Politiche sanitarie

Le politiche sanitarie definiscono i diritti universali del cittadino italiano in materia di prevenzione, cura e diritto alla salute. Di seguito le normative che hanno più attinenza con il tema trattato.

- *D.lgs 502/1992 - Riordino della disciplina in materia sanitaria.* La legge disciplina il Servizio Sanitario Nazionale e stabilisce "livelli essenziali" e uniformi di assistenza, definiti dal Piano Sanitario Nazionale, nel rispetto dei principi della dignità della persona umana e di equità nell'accesso all'assistenza e alle cure.
- *D.p.c.m. 150/2001 - Indirizzo e coordinamento in materia di prestazioni socio-sanitarie.* Il decreto garantisce l'assistenza alle persone che richiedono prestazioni sanitarie ed azioni di protezione sociale, anche di lungo periodo, sulla base di progetti personalizzati. Le Regioni disciplinano i modi ed i criteri di definizione dei progetti assistenziali personalizzati.

Politiche complementari

- *Legge 109/1996 - Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscate.* Il percorso normativo che porta alla promulgazione della legge n. 109/1996, cominciò nel 1982 quando con la legge n. 646, ricordata come legge "Rognoni - La Torre", si indicarono strumenti e percorsi per aggredire la mafia sul terreno economico e finanziario. La legge 7 marzo 1996 n. 109 sbloccò i meccanismi che impedivano l'uso sociale dei beni confiscati alla mafia, introducendo norme specifiche sulla destinazione a finalità istituzionali o sociali dei beni sequestrati o confiscati. Il Comune dove l'immobile è sito può amministrare direttamente il bene o assegnarlo in concessione a titolo gratuito a comunità, enti, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali o comunità terapeutiche, centri di recupero e cura di tossicodipendenti, al fine di prevenire situazioni di emarginazione sociale. I beni aziendali inoltre possono essere destinati all'affitto, alla vendita, alla liquidazione.

Agricoltura sociale

Le attività di AS si sono sviluppate in assenza di riferimenti normativi specifici. In Italia alcune Regioni hanno introdotto specifiche norme per regolare tali attività. Tuttavia, tali provvedimenti normativi recano un quadro disomogeneo in ordine ai requisiti soggettivi ed oggettivi necessari per svolgere l'attività di AS, mettendo in risalto le necessità, pur nel rispetto delle competenze regionali in materia, di una norma-quadro statale in materia che delinei i principi fondamentali dell'attività.

Le Regioni che hanno predisposto norme per l'AS sono le seguenti:

- Regione Toscana. *Legge del 26 febbraio 2010, n° 24 recante disposizioni in materia di Agricoltura Sociale.*
- Regione Marche. *Legge del 14 novembre 2011, n° 21 recante disposizioni regionali in materia di multifunzionalità dell'azienda agricola e diversificazione in agricoltura.*
- Regione Abruzzo. *Legge del 6 luglio, n° 18, recante disposizioni in materia di AS.*
- Regione Campania. *Legge del 30 marzo 2012. n° 5, recante norme in materia di AS e disciplina delle fattorie e degli orti sociali.*
- Regione Liguria. *Legge del 21 novembre 2013, n° 36, recante disposizioni in materia di AS.*
- Regione Veneto. *Legge del 28 giugno 2013, n° 14, recante disposizioni in materia di AS.*

Il 16 luglio 2014 l'Assemblea della Camera dei Deputati ha approvato il testo unificato delle proposte di legge C303, C760, C930, C1019 e C1020 recante disposizioni in materia di Agricoltura Sociale. Il provvedimento è attualmente in corso di esame in sede referente al Senato (A.S. 1568).
Si tratta di un testo unificato di proposte di legge di iniziativa parlamentare sulle quali si è svolto un approfondito iter istruttorio presso la XIII Commissione Agricoltura che ha deciso di proseguire il cammino intrapreso dalla precedente legislatura. Nel corso dell'esame in Commissione sono state affrontate le principali questioni che interessano l'inquadramento giuridico della materia e che hanno attinenza con il ruolo multifunzionale che l'agricoltura è chiamata a svolgere; particolare attenzione è stata rivolta alla delimitazione dei soggetti che possono svolgere attività di AS e di attività che in esse si sostanziano.
Attualmente il testo approvato dalla Camera è in discussione al Senato.

APPENDICE 3. SITOGRAFIA E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Siti

www.forumagricolturasociale.it
www.agricolturacapodarco.it
www.agrya.wordpress.com
www.lombricosociale.info
www.agrietica.it (DEAR, Università della Tuscia)
www.avanzi.unipi.it (Centro Avanzi dell'Università di Pisa)
www.consorzioalbertobastiani.it
http://sofar.unipi.it (Il progetto europeo SoFar – Social Farming)
www.farmingforhealth.org (La Comunità di pratiche "Farming for Health)
www.inea.it
www.aiab.it
www.cnca.it
www.alpa.it

Riferimenti bibliografici

Castellani A. (a cura di), *Manuale per l'approccio orticolturale nella ri/abilitazione della Disabilità Intellettiva*, Monza, 2011.

Ciaperoni A., Di Iacovo F., Senni S., *Agricoltura sociale. Riconoscimento e validazione delle pratiche inclusive nel welfare*, Roma, AIAB, 2008.

Di Iacovo F. *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Milano, Franco Angeli, 2008.

Elings, M., Hassink J., Green Care Farms, *A Safe Community Between Illness or Addiction and the Wider Society, in Journal of Therapeutic Communities*, 2008, n. 29, p. 310 323.

Hassink, J., van Dijk M., *Farming for Health. Green Care Farming across Europe and the United States of America*, Wageningen, Springer, 2006.

Lavenia P., De Angelis C., *L'Agricoltura Sociale: Il Caso del Lazio – Un modello di sostenibilità nel sistema di Welfare locale*, Consorzio Alberto Bastiani, 2008.

Harbison A., *Social Farming: An Opportunity for Northern Ireland, DARDNI Rural Policy Division* 29/04/2010. Disponibile all'indirizzo: www.ncfi.org.uk/uploads/Reports/SocialFarmingingNorthernIrelandreport.pdf.

Sempik J., Aldridge J. e Becker S., *Social and Therapeutic Horticulture: Evidence and Messages from Research*, Reading: Thrive and Loughborough: CCFR, 2003.

Sen A., *Scelta, benessere, equità*, Il Mulino, Bologna, 2006.

Senni S. (Ed.), *La buona terra. Agricoltura, disagio e riabilitazione sociale*, Viterbo, Università della Tuscia-Regione Lazio, 2001.

semidicambiamento

Progetto finanziato dal Ministero del lavoro e politiche sociali
con i fondi della legge 383/2000
Art. 12, c. 3 lett. f) anno finanziario 2013

www.cnca.it